Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 10 - Mercoledì 14 gennaio 1976

MERCOLEDÌ
14
GENNAIO
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

### Alla Divisione Centauro, per la giornata del 4 dicembre

# Novara: 11 soldati arrestati e venti avvisi di reato

**Le gerarchie militari usano la crisi di governo per attaccare il movimento dei soldati. Sciopero del rancio alla caserma Passalacqua di Novara e alla Babini di Bellinzago. Fuori Maletti e tutti i reazionari dalle FF.AA.**

NOVARA, 13 — Sono passati undici giorni dalla scarcerazione degli 11 lagunari della Matter di Mestre. Le gerarchie, sconfitte dalla mobilitazione dei proletari di Mestre, cercano un nuovo fronte. Portavoce di questa volontà si è fatto il comando della divisione corazzata Centauro. Ieri alle caserme Cavalli, Passalacqua e Perrone di Novara sono stati arrestati 8 soldati con l'imputazione di reclamo collettivo, in virtù dell'art. 180 del codice militare penale di pace e dell'art. 110 del codice penale, per aver partecipato alla manifestazione esterna del 4 dicembre, come ha affermato il colonnello Luigi Bosso, capo di stato maggiore della divisione.

Altri 3 mandati di cattura hanno colpito militari in licenza e 20 avvisi di reato sono stati notificati ad altrettanti soldati. Gli arrestati sono: Antonio Santo di Varese, Antonio Mazza di Catanzaro, Mario Alfano di Agrigento. Mariano Melis di Oristano, Gabriele Diroio di Popoli, Paolo Tripodi di Reggio Calabria, Francesco Murgia di Nuoro e Paolo Colutti, quest' ultimo segretario di sezione del PCI a Padova.

Per cercare di impedire la reazione dei soldati le gerarchie non hanno trovato di meglio che fare arrestare 4 di loro all'arrivo ai corsi (2 a Milano 2 a Bergamo), dove hanno trovato ad attenderli i Carabinieri che li hanno immediatamente tradotti a Peschiera.

Questa « precauzione » non è valsa a stroncare la reazione dei soldati della caserma Passalacqua dove ieri, subito dopo il primo arresto e un provocatorio discorso del comandante, hanno deciso e attuato uno sciopero del rancio che ha visto una partecipazione del 70 per cento degli effettivi ».

Per oggi pomeriggio è indetto un incontro tra confederazioni sindacali, FLM e coordinamento dei soldati per decidere come portare avanti la mobilitazione anche in vista dello sciopero dei metalmeccanici del 15, e una conferenza stampa.

Uno sciopero del rancio su rivendicazioni interne alla caserma (rancio, licenze e permesso) è stato attuato oggi al RRR della caserma Babini di Bellinzago.

*Le gerarchie militari dicono la loro sulla crisi di governo. Saltato il freno del « salvataggio degli equilibri istituzionali » e con esso la speranza di risolvere i loro problemi attraverso l'approvazione del regolamento Forlani, la tendenza naturale allo scontro frontale e violento con il movimento dei soldati, sembra avere il sopravvento. La posta in gioco, dopo il 4 dicembre, è molto alta. E la durezza della repressione messa in campo in questi ultimi giorni ne mette in risalto tutti i contenuti. Le cose da far ingoiare al movimento dei soldati e dei sottufficiali sono molte; le sconfitte subite da Forlani (che non a caso è andato a chiedere aiuto alla NATO) e dagli stati maggiori, brucianti. Dalle giornate di aprile allo sciopero generale del 4 dicembre, l'iniziativa e la crescita organizzativa delle componenti democratiche delle FF.AA. non ha conosciuto soste.*

*L'arresto degli 11 lagunari di Mestre, ultimo tentativo di frantumare col terrore il movimento e riportare saldamente in mano agli stati maggiori i loro progetti guerrafondai attraverso la ristrutturazione, si è risolto in una clamorosa prova di forza che i soldati, componente ormai solidamente interna al più generale movimento di classe (con la mobilitazione di migliaia di studenti e proletari a fianco dei proletari in divisa), hanno offerto della loro capacità di fare dei propri obiettivi e delle proprie lotte, il terreno più avanzato dello scontro di classe oggi in atto.*

*In un tentativo generale di restaurazione che vede l'Italia schierarsi con gli USA e i suoi interessi imperialistici nel voto all'ONU sull'ammissione del rappresentante dell'OLP, che significa di fatto l'accettazione di funzionare da base operativa dell'aggressione imperialista al Medio Oriente, non può certo trovar posto il maggior ostacolo alla realizzazione di questo progetto.*

*Su quale sia stato poi il peso della giornata del 4 dicembre nella caduta del governo Moro, nessuno ha più dubbi.*

*Così tutta la forza dello stato viene messa in campo. Magistratura, gerarchie militari e carabinieri mettono in atto il loro piano. Le tappe passano attraverso l'incarcerazione del caporale Laganà di Persano, l'irruzione e la perquisizione della sede di Lotta Continua a L'Aquila alla ricerca di volantini e giornali « contenenti critiche all'organizzazione interna delle FF.AA. », seguita il giorno dopo dalla perquisizione della caserma Pasquali di L'Aquila, mentre tutti i soldati venivano consegnati e subivano perquisizioni personali, la denuncia a un soldato della caserma Mameli di Milano, i trasferimenti e congedamenti anticipati di sottufficiali democratici (contro i quali il coordinamento ha indetto una giornata di lotta il 15 e uno « sciopero bianco » di tutte le basi dell'aeronautica del nord), per finire con gli undici arresti di Novara e i 20 avvisi di reato.*

*Che questo non sia che un aspetto dell'attacco più generale sferrato contro tutto il movimento di classe, i soldati hanno dimostrato di averlo compreso molto bene. Anche loro hanno delle cose da dire sulla crisi di governo e su come deve essere il prossimo. Il 4 dicembre ha portato in piazza tutta la loro volontà di farla finita con regime democristiano. E le parole d'ordine che nascono in questi giorni sono la diretta prosecuzione di questo programma. I soldati della caserma Gandin di Roma, del XVII Fanteria Acqui di Sulmona, e della Pasquali dell'Aquila mettendo al centro della loro mobilitazione la parola d'ordine dell'espulsione del golpista Maletti e del suo immediato allontanamento dall'incarico di capo militare della piazza di Roma, affermano una pratica di vigilanza antifascista di massa e di denuncia dei fascisti e dei reazionari dentro le forze armate, perché con questi personaggi sia fatta finita per sempre. E' questa una precisa rivendicazione che va raccolta in tutto il paese dal movimento dei soldati e dalle forze democratiche, una rivendicazione che non si ferma ai principali e più conosciuti esponenti della reazione golpista ma intende affrontare tutti i Maletti che si annidano nelle forze armate, e che ora, con il favore della crisi di governo, si pongono in*

*(Continua a pag. 6)*

# Chimici: riuscito lo sciopero dove gli operai hanno imposto le loro forme di lotta

**Sciopero compatto all'Anic di Ottana con 4 ore di « cascame ». Cortei alla Sir di Porto Torres. Revocato lo sciopero provinciale a Siracusa. Nessun impianto è stato fermato al Petrolchimico di Marghera. 11 assemblee a Milano**

Oggi si è svolto lo sciopero nazionale di 4 ore degli operai chimici dell' industria privata e pubblica per il rinnovo dei contratti.

Le intenzioni del sindacato di svuotare questa importante scadenza e di privarla da ogni caratteristica di scontro trasparivano in modo chiaro sia nel modo in cui è stato preparato questo sciopero che cercava di arginare la impetuosa crescita delle forme di lotta dura portate avanti autonomamente dagli operai chimici in questo ultimo periodo, con il tentativo di controllare centralmente le fermate degli impianti; sia nella formulazione generica degli obiettivi delle sblocco degli investimenti contro i licenziamenti e la cassa integrazione, contro una mancata programmazione dell'industria chimica e infine, la grottesca richiesta di chiarimento della situazione della Montedison, all'indomani del vergognoso accordo per la Montefibre e di quello della vertenza manutenzioni di Marghera che peggiosa quello già precedentemente respinto dagli operai.

A **Marghera** non era stata indetta alcuna manifestazione, in cambio il sindacato ha mandato alcune delegazioni dei consigli di fabbrica chimici al convegno sulla chimica e agricoltura che si teneva a S Donà di Piave!

Al Petrolchimico, dove ultimamente gli operai hanno portato avanti lotte durissime con fermate autonome di impianti fondamentali e la loro rimessa in marcia contrastando la serrata padronale, oggi durante lo sciopero nessun impianto è stato fermato.

A **Torino** la gestione della linea sindacale dei contratti ha trovato una opposizione e ha pesato soprattutto nelle piccole fabbriche dove lo sciopero non è stato sentito dalla maggioranza degli operai. Si è tenuta un'assemblea dei consigli di fabbrica alla Farmitalia (dove lo sciopero è stato di 8 ore) dove gli interventi operai chiedevano con forza l'apertura della lotta generale, ed è stato ricordato che nella provincia di Torino già sono andati perduti mille posti di lavoro.

A **Milano** ci sono state 11 assemble e cortei formati da delegazioni operaie si sono svolti nelle varie zone.

A **Siracusa** ieri gli operai della ditta Grandis hanno fatto un blocco stradale e stamattina sono andati in tribunale dove in seguito alla decisione della Grandis di chiudere è stata fatta la proposta di trasferire gli operai in altre ditte oppure di ricorrere alla cassa integrazione. Lo sciopero dei chimici è ancora in corso e si sta svolgendo con 5 impianti in comandata. Lo sciopero provinciale che oggi doveva tenersi a Siracusa è stato rinviato dal sindacato al 20-25 gennaio; il motivo pratico e organizzativo di questo rinvio è dovuto dal rifiuto della Cisl, ma la realtà è che uno sciopero generale oggi avrebbe voluto dire una ripresa generale della lotta mentre il sindacato preferisce arrivarci con una situazione delle ditte più compromessa e un maggior isolamento degli operai.

Ma non sempre la rigida regolamentazione delle forme di lotta da parte del sindacato è riuscita; alla **Sir** di **Sassari** nell'assemblea che si è tenuta alle 9 davanti alla portineria centrale si è deciso di bloccare la pesa (che serve a

*(Continua a pag. 6)*

## Innocenti: proposta una manifestazione a Roma il 20 gennaio

### Giovedì 15 udienza per i 6 compagni licenziati

MILANO, 13 — Nell'assemblea generale che si è svolta questa mattina all' Innocenti è stata proposta, nell'introduzione tenuta da Caviglioli, una manifestazione per il 20 gennaio a Roma degli operai Innocenti con tutti i lavoratori delle fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro. Caviglioli ha fatto il punto della situazione, ha parlato di gravità createsi dopo la « chiusura » della soluzione Fiat. Ha inoltre criticato l'articolo di domenica apparso sul Corriere della Sera, che parlava di « tensione in fabbrica tra gli operai», che potrebbe portare ad una iniziativa al di fuori del sindacato, affermando che il sindacato controlla gli operai e che non c'è nessuna degenerazione della lotta.

Ha elencato, alla fine del suo intervento, le scadenze di lotta previste (oltre alla manifestazione del 20 e allo sciopero dei metalmeccanici del 15): un convegno con tutti i lavoratori delle partecipazioni statali, e per il 25,

*(Continua a pag. 6)*

## Seimila operai sospesi a Rivalta

### Per le lotte della verniciatura

**TORINO, 13 — Questa mattina al primo turno la Fiat ha « messo in libertà » gli operai della verniciatura, carrozzeria e lastroferratura, di Rivalta, in seguito allo sciopero di tre circuiti della verniciatura che chiedevano il pagamento al 100 per cento di una prevedente sospensione antisciopero. Stamattina gli operai delle linee 1, 2, 3, avevano deciso un' ora di sciopero durante la quale hanno fatto un'assemblea. Dopo la risposta della direzione che si diceva disposta a trattare se si fosse ricominciato il lavoro, gli operai hanno imposto con una votazione di rispondere prolungando lo sciopero fino a fine turno. Un combattivo corteo è partito da queste linee e ha percorso gli altri reparti della verniciatura, arrivando sino in carrozzeria e bloccando con il nastro isolante il clacson delle macchine finite e facendole suonare. Questa lotta era nata dalla mandata a casa di venerdì scorso del circuito 2 della verniciatura in seguito allo sciopero di sei operai addetti all'accumulo delle scocche che richiedevano di venire pagati in produzione e non in economia come invece avveniva.**

**Lunedì si erano fermati ed erano andati agli uffici per richiedere il pagamento integrale delle ore perse, al capo del personale Muso; questi ha risposto mandando a casa mezza verniciatura e carrozzeria. Gli uffici sono stati assediati dagli operai in lotta: al grido « Muso buffone, ti spaccheremo il muso ». Il capo del personale rispondeva con « vieni avanti se hai il coraggio ». Si sono fatti avanti tutti e lui è scappato a gambe levate. Il braccio di ferro che la Fiat ha provato e la risposta immediata e dura del reparto della verniciatura dimostrano la tensione e la volontà di lotta che percorre le officine in questi giorni. Ora si dice: « Adesso devono partire anche gli altri ».**

# ONU: il governo italiano ben allineato con l'imperialismo USA

*Alla riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU* (vedi servizio a pag. 5) *il rappresentante italiano, unitamente a quelli francesi e britannico, si è astenuto sulla questione dell'ammissione del rappresentante dell'OLP. Una posizione totalmente isolata (tre astensioni e un voto contrario, quello degli USA, mentre gli altri undici paesi presenti hanno votato a favore) e provocatoria: il risultato era comunque scontato; la astensione del nostro paese ha avuto l'unico significato di un'esplicita presa di posizione antipalestinese, antiaraba, di asservimento all'imperialismo.*

*Italia, Francia, Gran Bretagna fino a pochi mesi fa erano i portabandiera della « terza via », della « mediazione autonoma » tra lo imperialismo e i paesi produttori di materie prime (la Gran Bretagna era arrivata a prospettare, per più di un mese fa, l'eventualità di una propria adesione all'OPEC): questa loro presa di posizione, che salva formalmente il principio dell'equidistanza, nei fatti non è che un allineamento aperto con le pretese USA, appare addirittura frutto di una decisione concordata con la diplomazione americana: fatto che la dice molto lunga sul mutamento dei rapporti di forza all'interno del campo imperialistico.*

*Per quel che riguarda il nostro paese, la presa di posizione di ieri sera rappresenta un deciso, anche se non imprevisto, ripudio di una politica mediorientale, tutta formale, ma che era l'unico — e più volte sottolineato — elemento di « autonomia » dell'imperialismo nel contesto di una politica estera — e finanziaria internazionale — di assoluto e sistematico cedimento.*

*Il governo Moro, « in carica per il disbrigo degli affari correnti » come si dice, ha votato, nel referendum sulla prossima guerra in Medio Oriente (perché di questo si è trattato) non solo a favore delle posizioni « di principio » dell'imperialismo, dichiarando la propria disponibilità a mettere a disposizione le basi sul proprio territorio per un'avventura bellica che appare sempre più prossima. Le reazioni israeliane alla riunione del Consiglio di Sicurezza (che definiscono « una dichiarazione di guerra » il discorso pronunciato dal rappresentante dell' OLP) sono indicative della tendenza sionista all'avventura. Italia, Francia, Gran Bretagna, hanno chiarito che questa volta non si ripeterà la vicenda dell'epoca della guerra del Kippur (quando il solo Portogallo di Caetano accettò di prestare le proprie basi al ponte aereo americano); e questo riguarda in prima persona l'Italia, la cui funzione strategica di « base di punta » nel Mediterraneo è sempre stata — soprattutto a partire dalla crisi tra la Grecia e la NATO — un elemento chiave della strategia imperialista. La rinnovata durissima repressione di questi giorni contro il movimento dei soldati, i passi in avanti della ristrutturazione delle forze armate acquistano in questo quadro nuova luce. E' alle forze rivoluzionarie, è al movimento di masse che ha fatto cadere questo governo, che spetta oggi il campo di impedire che il nostro paese serva da strumento all'aggressione contro il popolo palestinese e le sue nuove conquiste.*

# Mandato per Moro

### Il PCI fa il tifo. Il PSI fa un passo avanti e uno indietro

ROMA, 13 — Nel corso della serata Moro dovrebbe ricevere un mandato « ampio » per la formazione di un nuovo governo. Domani, mercoledì, si riunirà la direzione del Pci allargata ai segretari regionali. Nella mattinata di martedì si è riunita la Direzione del Psi, in cui sono intervenuti, oltre al relatore De Martino, tutti i capicorrente. Nel Psi ci sono state numerose espressioni di disappunto per la rinnovata designazione democristiana a Moro, appena mascherate dal diplomatico rispetto per la libertà di scelta della Dc. La relazione di De Martino ha usato i toni più duri nei confronti del piano di riconversione, definendolo un piano di « ridimensionamento dell'occupazione», « una libertà di licenziamento insieme con regalie senza contropartite ai settori industriali ». I socialisti, che restano divisi nelle valutazioni sulla gestione della crisi, danno per scontata finora l'impossibilità della ricostituzione del centro-sinistra « organico », e la necessità di far accogliere le proprie posizioni sull'economia. Quali siano queste posizioni, lo

(Continua a pag. 6)

# Verso il 2° congresso di Lotta Continua

❶ Nel corso di quest'anno, sono successe molte cose importanti, e molti importanti problemi si sono posti ai rivoluzionari. Cosicché la situazione attuale è profondamente diversa da quella in cui abbiamo svolto il nostro precedente congresso. Molto più avanzata è la crisi economica, o per meglio dire l'attacco all'occupazione, al salario, alle condizioni in cui si realizza lo sfruttamento del lavoro, alle condizioni in cui si compra e si vende il lavoro. Questa è una prima determinante differenza, che non riguarda solo la quantità, cioè l'aggravamento di una crisi ormai aperta da anni, ma la qualità, cioè l'emergere di bisogni che chiamano in causa senza mezze misure, come avviene per la questione dell'occupazione, la necessità di un rovesciamento della legge del capitale e di una svolta nelle gestione del potere dello stato che da esso sia condizionata.

Una seconda importante differenza riguarda il regime di governo e i rapporti tra le forze politiche. Il 15 giugno, e le sue ripercussioni, hanno colpito a morte il sistema di potere imperniato sulla Democrazia Cristiana, e hanno messo all'ordine del giorno la cacciata definitiva della DC dal governo e la sua sostituzione con un'alleanza dei partiti della sinistra riformista.

Una terza importante differenza riguarda il ruolo del revisionismo e il suo rapporto col movimento di massa. Nel momento stesso in cui ha ottenuto una massiccia vittoria elettorale, il PCI ha moltiplicato gli sforzi per espropriare le masse lavoratrici dai frutti sociali e politici di quella vittoria, adoperandosi ad arginare e dilazionare la sconfitta della DC, offrendosi al grande capitale e agli stati imperialisti come il controllore più efficace della ribellione proletaria, come il garante della conservazione della produzione e del mercato capitalista, come il baluardo della restaurazione dei valori d'ordine che le forze borghesi più tradizionali non sono più in grado di far rispettare. Questo ha fatto sì che in una misura e in una forma senza precedenti le aspirazioni materiali e politiche della classe proletaria si sono scontrate con la linea del PCI, e hanno fatto un'esperienza embrionale dell'impossibilità di affidare a un passaggio di governo dalla DC al PCI la trasformazione reale della propria condizione, e della necessità di contare sulle proprie forze, non solo nel decidere i tempi, le forme e i contenuti della lotta contro i padroni, ma nel costruire gli strumenti per l'esercizio di un potere opposto a quello dei padroni, dello stato borghese, del suo governo. Il sostegno prolungato e spregiudicato che il PCI ha assicurato al governo di Moro. La Malfa e Agnelli — senza riuscire ad impedirne alla fine la caduta — è l'esempio di questa conseguenza degenerata della vittoria del 15 giugno. A una DC che, a partire dai suoi vescovi, ha cominciato a preparare l'opposizione alla minaccia di un governo di sinistra mentre ancora conservava il governo, ha corrisposto un PCI che ha cominciato a governare mentre ancora restava all'opposizione. Per questo la crisi del governo Moro è anche di fatto la prima crisi di governo per il PCI, almeno per la linea del compromesso storico che con vergognosa ostinazione i dirigenti revisionisti continuano a sbandierare. Questa differenza nel rapporto fra PCI e movimento di massa (che non ne elimina il carattere contraddittorio, ma ac-

*(Continua a pag. 4)*

IL COMITATO PER LA SCARCERAZIONE DEI DUE COMPAGNI DENUNCIA UNA STRANA « CONFESSIONE SPONTANEA »

# Nuova mossa per tenere in galera Spazzali e Salvati

Sulla vicenda dei compagni Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati, sequestrati dal 21 novembre per ordine del procuratore di

Il compagno Sergio Spazzali

Mantova e dei comandi dei carabinieri, riceviamo e pubblichiamo un comunicato del comitato che si è costituito per la loro scarcerazione. Come è noto, i due compagni sono accusati, nel quadro di una grossa provocazione antioperaia, di aver introdotto esplosivi in Italia con Walter Abbondanza, Petra Krause e Daniel Von Arb. Sono adesso oggetto di una nuova, grave provocazione che dovrebbe sopperire all'assoluta mancanza di elementi a loro carico.

« I giornali dell'11 gennaio davano ampio risalto alle notizie secondo cui a Sergio Spazzali va attribuito il reato di trasporto dalla Svizzera in Italia di una pistola trovata in un gabinetto del treno Como-Milano proveniente da Zurigo, nella primavera del 1975.

Tale addebito verrebbe mosso al compagno Spazzali ancora una volta in base ad una dichiarazione rilasciata dal famoso Von Arb durante una confessione "spontanea".

A parte la questione di come possa essere "spontanea" la confessione di un detenuto segregato da oltre sei mesi in isolamento nelle celle carcerarie svizzere, che già ha provocato uno sciopero della fame da parte dei detenuti (cfr. "solidarietà militante". Bollettino del comitato internazionale di difesa dei detenuti politici in Europa del novembre 1975); a parte la considerazione che è del tutto nuovo è illegale per il nostro ordinamento giuridico l'uso di confessioni rese, in assenza di qualunque controllo legale, alla polizia e non alla magistratura di un paese straniero, da cittadini stranieri (cui, tra l'altro si fa subire la "tortura dell'isolamento") ci sembra estremamente grave il fatto che un reato attribuito a suo tempo a ignoti, venga fatto cadere sulle spalle di un compagno contro il quale è già in atto una grossa montatura giudiziaria.

Quale è lo scopo di questa nuova provocazione?

Quella di continuare a tenere in galera, in carcerazione preventiva, il compagno Spazzali, in attesa di un processo, che la difesa aveva chiesto venisse svolto per direttissima, e che invece proprio con questi nuovi, provocatori addebiti viene continuamente rinviato. Infatti, emergono ora conflitti di competenza fra la giurisdizione di Varese e Milano. I fascicoli vengono trasferiti ai magistrati milanesi per essere presi in esame, onde poter fissare la sede del processo e la data del processo slitta indefinitivamente!

Ancora una volta e più pesantemente avanza il tentativo di "criminalizzazione" dei compagni il tentativo di delinearne una figura e una prassi politica diverse da quelle per cui sono conosciuti, apprezzati e inseriti nel movimento.

Per questo la nuova provocazione contro Sergio Spazzali è una grave provocazione contro tutto il movimento rivoluzionario.

Non dimentichiamo che questa pratica del potere borghese non è nuova in Europa: in Germania, la stessa campagna di "criminalizzazione" è partita, qualche anno fa, contro i membri della RAF (frazione armata rossa) con metodi da "caccia alle streghe" e si è estesa, nel corso del '75, contro tutto il movimento della sinistra con l'attuazione del "berufsverbot", il divieto, cioè di esercitare uffici nel pubblico impiego per i simpatizzanti di ideologie di sinistra, divieto che ha già colpito migliaia di compagni obbligati ad abbandonare il posto di lavoro.

Impediamo che passi questa nuova provocazione contro Spazzali e tutto il movimento, mobilitiamoci a tutti i livelli per la difesa dei denuti politici, promuoviamo manifestazioni, assemblee, dibattiti per la scarcerazione di Spazzali e Salvati e di tutti i compagni detenuti provocatoriamente in galera!».

Per informazioni, invio di materiale, rivolgersi al Comitato di Solidarietà per la scarcerazione di Giuseppe Salvati e Sergio Spazzali. Via Cesare Correnti 14, 20123 Milano, telefono 02/897789.

# Migliaia di studentesse in piazza a Napoli e a Palermo

## Riprende la lotta per l'aborto, per i consultori e i corsi di informazione sessuale

NAPOLI, 13 — Oggi a Napoli duemila studentesse sono scese in piazza per i consultori e gli asili nido nei quartieri, per il ginecologo e per ore di informazione sessuale autogestita a scuola, per l'aborto libero, gratuito, assistito. La manifestazione è stata indetta dal Comitato promotore per l'aborto libero e la contraccezione, delle studentesse del Genovesi, del Cuoco, dell'Artistico, del Margherita di Savoia, del S. Marcellino.

Hanno aderito tutte le scuole del centro di Napoli, e molte della provincia, dove le studentesse rappresentano la stragrande maggioranza. La costruzione dell'organizzazione di massa delle donne, a partire dalla manifestazione del sei dicembre, fino ad oggi, ha avuto un enorme sviluppo, con la formazione nelle varie scuole, di collettivi femministi. Questi collettivi, oltre ad affrontare il problema delle studentesse, dei loro obiettivi specifici, della loro organizzazione e di nuove iniziative di lotta, si pongono anche in maniera concreta il problema del collegamento con le donne dei quartieri. Infatti queste studentesse ieri pomeriggio sono andate a distribuire volantini in alcuni quartieri proletari: per esempio un gruppo di studentesse del Genovesi si è collegato con la mensa dei bambini proletari e ha portato una mostra sull'aborto nel quartiere di Montesanto.

Ed è proprio in questi quartieri del centro, dove alla fine è sfilato il corteo, che le donne proletarie hanno accolto il passaggio delle studentesse, gridando slogan e alzando i pugni chiusi.

Il corteo si è concluso a piazzetta Olivella, nel quartiere di Montesanto, dove si è tenuto un breve comizio in cui ha parlato anche una compagna della mensa, e in cui ci si è dato il prossimo appuntamento per mercoledì 21 all'università orientale; per un'assemblea nella quale si preparerà una piattaforma per la vertenza sui consultori e gli asili nido da presentare alla regione e al comune.

Oggi per la prima volta le strade cittadine sono state occupate da un corte di sole donne. Le scorse mobilitazioni per l'aborto hanno avuto il grosso limite di essere miste, limitando così l'autonomia, i contenuti e la rabbia stessa e il grosso potenziale di lotta che oggi invece è stato espresso.

Sono molti i dati politici da sottolineare. Anzitutto la preparazione di questo sciopero: pura tra tanti limiti oggettivi, resta il fatto importante che a indire la giornata di lotta a Palermo e lo sciopero nelle scuole, è stato il collettivo politico femminista del Cannizzaro, che i volantinaggi, la propaganda e la stessa preparazione tecnica della manifestazione ha coinvolto in prima persona le studentesse, aprendo così per loro effettivi spazi per diventare avanguardie di questo movimento.

Giorno per giorno le studentesse cosiddette « non politicizzate », erano impegnate a volantinare nelle loro scuole o in altre, a capannelli con le donne che passavano dalle scuole per andare al mercato.

E' stato un corteo militante nel senso più vero del termine. Le compagne del CPS Cannizzaro sono giunte in piazza Croci in corteo dietro il loro striscione, e sono state il punto di riferimento per tutte le compagne e le studentesse che giungevano.

Lo sciopero ha avuto una buona riuscita nella maggior parte delle scuole cittadine ed in piazza erano presenti le studentesse del Cannizzaro, dell'Ipsa, dell'Einaudi, del Galilei, dei Turismo, del Ferrara, degli Iti, del Meli, del Crispi, ecc.

Le compagne sono state impegnate direttamente nel SdO, nella vigilanza da eventuali provocazioni, e le studentesse in prima persona si occupavano di allontanare dai cordoni e fare salire sui marciapiedi i pochi studenti che si avvicinavano eccessivamente al corteo. Perfino i CC hanno seguito il corteo dai marciapiedi.

Il corteo si è andato ingrossando via via che avanzava, serpre tra due ali di folla che seguivano gli slogan, chi con stupore, chi con simpatia, e chi con stizza ma senza avere il minimo coraggio di fare commenti ad alta voce.

A piazza Massimo si sono svolti brevi comizi, della compagna Cetti a nome dei collettivi politici femministi, della compagna Marianna a nome del collettivo femminista di Lotta Continua, e un bellissimo intervento spontaneo della compagna Sabina, studentessa del professionale IPSA. Tutti gli interventi hanno sottolineato la bellezza del corteo, la voglia di tutte di proseguire le lotte per l'aborto libero, e per cambiare la vita.

Con questo movimento che cresce a Palermo come nelle altre città, i revisionisti e tutte le forze moderate dovranno fare i conti riguardo alla legge truffa sull'aborto che vanno a proporre.

# Umorismo da III Reich

*Agli industriali trentini che gli hanno richiesto di desistere dall'intenzione di lasciare la presidenza della Confindustria Agnelli ha così replicato: « Noi siamo favorevoli alla massima mobilità, quindi non facciamo eccezioni per il presidente della Confindustria. L'unica mobilità che non accettiamo, al pari del sindacato, è quella della occupazione alla disoccupazione. Ma nel mio caso non credo che esistano preoccupazioni di disoccupazione se lasciassi la presidenza della Confindustria ».*

LETTERE

# Il presepe vivente e la morale comunista

Compagni della redazione. Siamo un gruppo di giovani compagni che fanno riferimento a Lotta Continua di Rimini e prendendo spunto da una « lite » avuta con alcuni compagni del Pdup vogliamo dire, usando il giornale, la nostra opinione sulla morale. Ecco i fatti: noi durante le feste natalizie abbiamo lavorato ad un presepio vivente allestito in un parco da una persona che campa di queste iniziative.

Lavoriamo 4 ore al giorno e prendiano 7.000 lire. Ci teniamo a precisare che in nessuna maniera sono coinvolti nell'organizzazione del presepe ambienti clericali. Noi avendo bisogno di soldi dato che siamo diplomati disoccupati, lavoratori stagionali e studenti abbiamo accettato questo lavoro considerandolo come qualsiasi altro per poter tirare avanti e non pesare sulle già precarie condizioni economiche delle nostre famiglie.

Alcuni del Pdup ci hanno accusato in quanto, essendo noi compagni di Lotta Continua non dovevamo partecipare al presepe perché questo era in contrasto con il nostro impegno di lotta e non coincideva con la morale comunista.

Compagni, noi di una cosa siamo sicuri: che non ci accontentiamo di svolgere questi « lavorini » per vivere, ma siamo impegnati nella lotta affinché questa società sia trasmormata e non costringa i giovani e non solo loro ad arrangiarsi. Cioè come compagni disoccupati vogliamo avere una occupazione, come lavoratori stagionali vogliamo un salario che ci permetta di vivere decentemente tutto l' anno.

Fare del moralismo su questo episodio, noi riteniamo che non sia corretto. La nostra morale noi cerchiamo di costruirla giorno per giorno mettendo in discussione i nostri atteggiamenti, i nostri rapporti con gli altri, il modo di intendere la militanza, tentando cioè di vivere il comunismo prima del comunismo inserendoci così nel dibattito che si è aperto in questi ultimi mesi nel partito e nel movimento.

Con questa lettera abbiamo voluto allargare il discorso a quei compagni che non vogliono affrontare collettivamente le proprie contraddizioni, che non credono che il personale è politico, che non vogliono mettere in discussione in nessuna maniera il loro stile di vita e rafforzarsi continuamente al movimento, come qui fanno in maniera più evidente i compagni del Pdup che ci hanno criticato.

Rispetto a tutto questo non abbiamo la pretesa di insegnare la « morale » comunista ad altri, ma vogliamo portare il nostro contributo su questo tema per suscitare anche un dibattito approfondito e non moralistico.

**P.S.** Durante il nostro lavoro abbiamo raccolto 105 mila lire che vi mandiamo affinché il giornale continui a vivere senza « arrangiarsi ».

I compagni
**Franca, Rossano, Placu**

ROMA

# Il 23 manifestazione contro il partito della reazione e ogni nuovo governo democristiano

**E' in preparazione una manifestazione cittadina che riunisca tutti i grossi temi della mobilitazione di questi ultimi mesi di lotta congiunta contro il partito della reazione e contro il governo Moro. Le trame che il partito della reazione ha imbastito, le tappe che ha messo in campo dal processo Lollo in poi, hanno visto Roma come epicentro, e hanno visto crescere una grande puntuale capacità di risposta proletaria.**

**Il governo Moro ha sempre coperto, illudendosi di controllarle, queste manovre; ora è caduto, presentiamo il conto finale a quello che vorrebbe rimpiazzarlo magari per continuare il lavoro.**

**VENERDI' 23 GENNAIO CORTEO E MANIFESTAZIONE DA PIAZZA CAVOUR A PIAZZALE CLODIO. SCENDIAMO IN PIAZZA E ANDIAMO A FAR SENTIRE LA VOCE DEL MOVIMENTO DI LOTTA, IL SUO PROGRAMMA PER SPEZZARE LA SPIRALE REAZIONARIA CHE A ROMA SI E' SVILUPPATA ALL'OMBRA DEL GOVERNO MORO.**

**1) - Per la sospensione del generale MALETTI dal comando dei GRANATIERI DI SARDEGNA.**

**2) - Per l'incriminazione degli assassini di PIETRO BRUNO.**

**3) - Contro l'affossamento delle indagni sull' assassinio fascista di ANTONIO CORRADO.**

**4) - Per la scarcerazione dei compagni arrestati PANZIERI E BRACCIALARGHE DETENUTI DELLE FORZE REAZIONARIE CHE HANNO TIRATO LE FILA DAL PROCESSO LOLLO ALLE LEGGI REALE.**

**5) - PER STRONCARE L'ASSEDIO POLIZIESCO AI QUARTIERI PROLETARI DA SAN BASILIO A SAN LORENZO.**

**CONTRO IL PARTITO DELLA REAZIONE, CONTRO OGNI NUOVO GOVERNO DEMOCRISTIANO.**

ANCORA SULLA MANIFESTAZIONE PER LA PALESTINA

# Il primo premio alla PFM!

Parliamo ancora sulla manifestazione « per la Palestina » dell'8 gennaio al Palasport di Roma. Nel frattempo anche il « Quotidiano dei lavoratori » (che in un primo momento « aveva fatto finta di nulla ») ed il « Manifesto » (con un corsivo del responsabile del PDUP nella manifestazione, riportata nella rubrica « lettere ed opinioni ») si sono accorti che c'erano delle cose che non andavano. Di fronte alla nostra critica ed autocritica, i giornali delle altre organizzazioni promotrici della manifestazione ricorrono a toni difensivi che culminano sostanzialmente nella chiamata di correo: « c'eravate anche voi, quindi, non sputate nel piatto ».

Noi non abbiamo nessuna intenzione di scaricare le nostre responsabilità, che riconosciamo ed autocritichiamo. Ma non abbiamo neanche l'intenzione di rinunciare ad una critica e battaglia politica nei confronti di chi in questa manifestazione ha confermato per l'ennesima volta un suo modo sbagliato e scorretto di fare politica e di gestire « iniziative unitarie ».

Cominciamo dal PdUP, perché è più semplice: si può dire che sostanzialmente non c'era. Dopo aver lamentato la scarsa « unitarietà » dell'iniziativa, piangendo ingenuamente sul ritiro del Pci, ha prima sottoscritto e poi sconfessato un documento comune su come la sinistra riformista e revisionista si era comportata nei confronti della manifestazione per la Palestina; la comune piattaforma non è stata pubblicata dal « Manifesto » se non per brevi estratti e tutta la mobilitazione dal giornale del PdUP è stata pressoché assente. Per il resto la presenza del PdUP non ha lasciato tracce.

Veniamo quindi ad « Avanguardia operaia », al Circolo «La Comune » (di AO) ed al nostro comportamento. I nostri principali errori sono stati: di aver accettato — sul piano « tecnico » ed organizzativo, e spettacolare, un'iniziativa interamente precostituita da AO e dalla « Comune »: la data, il luogo, il concerto, l'accordo con la « PFM », ecc. erano interamente gestiti da AO, che ne ha ampiamente rivendicato ed esibito il merito, ed ora vorrebbe ritirarsi dal demerito; l'altro errore — grave — è stato di aver rispettato l' accordo, altrettanto precostituito, sulla gestione del palco da parte di Rosellini (bella gestione « unitaria » — come scrive il «Manifesto», — quando chi ha il microfono fa quel che vuole...). Noi ci siamo, cioè, accontentati di aver vinto la battaglia sulla piattaforma politica della manifestazione, sugli inviti « politici », ecc., e non abbiamo saputo assicurare le gambe per far camminare questa vittoria politica.

Se quindi critichiamo principalmente AO e « La Comune » — interamente responsabile ed essa sola a conoscenza del vergognoso accordo sull'«onorario» alla PFM — e se diciamo che non accetteremo più alcuna iniziativa « unitaria » in questo modo precostituita e gestita, non è certo per nascondere le nostre responsabilità.

Che comunque non comprendono il gravissimo fatto di aver dato 4.250.000 lire alla « Premiata (davvero premiata!) Forneria Marconi» per un concerto intitolato « per la Palestina », lanciato e propagandato a cura ed a spese delle organizzazioni politiche promotrici della manifestazione, che dopotutto finirà per dare a questa dorata PFM — dimostratasi alla prova dei fatti completamente estranea ai contenuti della manifestazione stessa — un alone « di sinistra » del tutto immeritato.

**LOTTA CONTINUA**

**Direttore responsabile:** Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Abbonamenti.** Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

LA II CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DI A.O.

# L'aggregazione col Pdup al posto di comando

Il « Quotidiano dei lavoratori» ha pubblicato in questi giorni, oltre a un lungo articolo sulle tesi del PDUP, i verbali della II conferenza di organizzazione — non aperta alle altre forze politiche — che aveva all'ordine del giorno lo sviluppo del carattere proletario di A.O., il quotidiano, la formazione dei quadri e la questione del partito rivoluzionario. Da questo punto di vista, la relazione di Vinci pubblicata ,dopo essersi soffermata sullo sviluppo di A.O. (secondo Vinci è raddoppiata in un anno circa, ed è l'organizzazione « più forte della sinistra rivoluzionaria ») ed aver eluso ogni questione teorica, (rimandando a un documento interno) ha indicato gli obietivi di A.O. puntando a che le tre organizzazioni principali della sinistra rivoluzionaria non si disgreghino (« sarebbe un disastro »), lavorare « per la costruzione a tempi brevi — un anno, due — di un partito rivoluzionario che rappresenti l'aggregazione di vasta parte delle attuali forze rivoluzionarie ». Interlocutore privilegiato è il PDUP (che si permette di non essere leninista, ma non le sue formulazioni « ambigue e pericolose sullo stato », e neanche la sua « imprecisa definizione del riformismo », che conduce al problema del rapporto fra l'iniziativa del partito fra le masse e quella verso le « strutture tradizionali, a direzione riformista, del movimento operaio ») e il Movimento Studentesco, ora Movimento dei Lavoratori per il Socialismo (Vinci precisa, rispetto a esso, che il giudizio su Stalin e l'involuzione revisionista dell' PRS non è discriminante per « l'unità politica » organizzativa). Rispetto al PDUP, questa posizione è fatta derivare dal giudizio (espresso da Campi) secondo cui la maggior parte dei suoi iscritti sono sinceri rivoluzionari, ma al suo interno vi sono settori — da sconfiggere — la cui politica porterebbe alla dissoluzione del PDUP (il riferimento è a Magri, Rossanda, ecc.) Le « dolenti note », dice Vinci, vengono dal rapporto con L.C., che è « tornata alla linea accentuatamente antisindacale dei suoi primi anni ».

Nonostante questo impianto, sono emersi una serie di nodi, che indicano un forte disorientamento di A.O. sulle questioni principali, e il peso negativo di fare del rapporto col PDUP « l'aspetto principale della politica unitaria » di A.O. (come ha detto Campi).

Innanzitutto, la questione del governo di sinistra e del rapporto fra esso e il movimento di massa, che era stata affrontata per la prima volta da A.O. in un documento dopo il 15 giugno. In esso, si identificava la « politica » con la presenza nelle istituzioni, si individuava il « limite storico » della sinistra rivoluzionara nel non esser presente in esse e quindi di «operare solo a livello sociale », e si indicava la necessità di superare questo limite affinché non diventasse « subalternità, soffocante per la sua stessa esistenza ». Da questa impostazione, lo stesso rapporto fra sinistra rivoluzionaria e il governo delle sinistre, anche nella fase precedente ad esso, subiva una riduzione drastica in senso istituzionale, fino a una lettura deformata dell'esperienza cilena, in cui « la contraddizione carica di effetti disastrosi » veniva indicata da A.O. nel fato che « in quel paese la sinistra rivoluzionaria prima non ha saputo, poi non ha voluto, poi non ha potuto inserirsi nella più generale dialettica delle forze politiche della sinistra e il Mir è giunto alla conclusione di dover avviare trattative formali per entrare nella coalizione di Poder Popular, senza però riuscirci », perché ormai era troppo tardi. La questione del programma e delle sue gambe materiali così in secondo piano, e tale problema è stato eluso sia nella conferenza d'organizzazione che nell'articolo sulle tesi del PDUP. La comprensione delle posizioni di A.O. su questo terreno non è aiutata dall'indicazione dell'obiettivo di « un governo di fronte unito con il PCI ». Questa terminologia, ripescata senza ulteriori precisazioni da esperienze (perlomeno discutibili) della III Internazionale (e aventi anche caratteristiche diverse fra di loro, a seconda della fase) non spiega certo in che termini si pone, all'interno della fase della crisi della D.C. e del « governo delle sinistre», il problema dello scontro fra programma rivoluzionario e programma revisionista, delle modificazioni che questo scontro è destinato a produrre nel rapporto fra influenza revisionista e classe, e così via. Le conclusioni di Vinci da un lato escludono — a differenza della tesi del PDUP — di un programma comune col PCI (« sarebbe velleitario e ridicolo ») ,dall'altro non entrano nel merito del problema e indicano come esempio di « tattica di fronte unico parziale » sostegno che A.O. dà alla piattaforma dell'FLM. Su questo punto le contraddizioni sono pesanti, e la subalternità di A.O. al sindacato marcate: Campi parla di scontro fra due linee all'interno del movimento operaio (« una linea rivoluzionaria che tende alla difesa della forza strutturale della classe », cui si contrappone « una linea che sacrifica questa forza in nome del superamento della crisi »), mentre Calamida evidentemente identifica la linea rivoluzionaria con l'FLM e sostiene che, nella manifestazione di Napoli A.O. doveva contrapporre con forza e senza timidezza « a contropiattaforme belle come sogni la piattaforma sulla quale sono chiamati alla lotta i metalmeccanici » (Calamida dimentica di dire che questo compito è stato ben assolto da Lama, che ha iniziato con ampi elogi al modo in cui le categorie sindacali hanno ulteriormente ridimensionato le loro richieste).

Calamida aggiunge poi che « la differenza fra 30 e 50 mila lire non è in soldi, ma fra unità sì e unità no » (è una brutta strada: può portare a dire che anche la differenza 7x5 e 6x6 è fra unità sì e unità no, ecc.). Questo punto, cioè il rapporto fra esigenze e forza della classe all'interno della crisi, linea revisionista, contraddizioni interne al sindacato, è iniziativa dei rivoluzionari, è stato ripreso da altri interventi. Lanzone afferma polemicamente che « troppo spesso i nostri quadri sono affascinati dalle parole d'ordine schematiche di L.C. (35 ore e 40 mila lire buone per tutti dai metalmeccanici agli studenti professionali (sic!) » (anche a noi del resto, sembrano più affascinanti dei dialettici accomodamenti e svendite dei sindacalisti del PDUP); sempre Lanzone, dopo essersi riferito all'autonomia dimostrata dalla lotta dei corsi abilitanti (apertamente boicottata dal PDUP, sempre più subalterno alla linea della CGIL scuola) afferma che « è paralizzante chiedere se siamo più vicini al PDUP a o L.C. ». Vinci, nelle conclusioni, rettifica il giudizio di Calamida sulla piattaforma dei metalmeccanici, che va sostenuta, per Vinci, e per questo è appunto un esempio di tattica di fronte unito parziale con i riformisti », ma « a parte due punti venduti al padrone: 6x6 e ristrutturazione » (che sarebbe come dire che A.O. è una buona organizzazione, a parte la sua linea).

In questo dibattito, pesa negativamente il giudizio sul movimento di classe, che rimane indeterminato e contraddittorio: mentre L.C., al solito, è accusata di vedere solo la forza del movimento, il documento sulle tesi del PDUP registra il « maggior grado di convergenza » proprio su questa parte delle tesi. Una sola considerazione: per il PDUP, come abbiamo già rilevato in un articolo del 6 dicembre, il movimento è oggi « un generoso e combattivo movimento di azioni sparse e generiche, prevalentemente di pressione e rivendicative », è « largamente inadeguato a sostenere un'alternativa », mentre le lotte della « classe operaia più forte » non hanno « avuto una reale capacità di comunicazione all'intero proletariato », al Sud vi è un « vuoto pericoloso di esperienze di base » e « l' ambiguità della rivolta meridionale fra spinta corporativa e lotta di classe, fra il localismo interclassista e la lotta di popolo, resta », e il problema è che il PCI assicuri un « quadro democratico alla protesta meridionale ». A questo giudizio, sparso in vari capitoli delle tesi, è strettamente legato il modo di concepire il governo di sinistra e lo stesso rapporto coi riformisti (« solo il controllo del governo può consentire di strappare quelle misure legislative e di politica economica grazie alle quali il contropotere perde il suo carattere marginale e confuso »), che A.O. critica: del resto questo giudizio, non nuovo nel PDUP, era stato sempre criticato anche da A.O. (ad es. dopo il documento di luglio del PDUP), e molti interventi alla conferenza esprimono giudizi radicalmente diversi. In questa indeterminatezza di giudizio, la polemica contro le scelte concrete del PDUP nel sindacato ne risulta fortemente sfumata.

Se questi sono i temi su cui, da parte nostra, va condotto principalmente il dibattito altri elementi sono emersi da vari interventi: una critica, o una richiesta di chiarimento sul rapporto fra iniziativa di massa e presenza nella istituzioni, particolarmente acuto in quelle situazioni in cui D.P. appoggia la giunta; una critica da parte di alcuni compagni, al modo di A.O. di affrontare la questione della droga e della donna, e accentuazioni sicuramente diverse nel giudizio sul PDUP e sulle altre forze (accanto a giudizi sulle nostre posizioni che — a parte rare eccezioni — restano al di qua di qualsiasi possibile discussione politica). Infine, sono emersi tutta una serie di elementi legati alla crescita del movimento di classe e alle difficoltà — politiche e organizzative — di A.O. di rapportarsi ad esso.

# SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

**Periodo 1/1 - 31/1**

Sede di BERGAMO:
Sez. M. Enriquez: Rossana 10.000, Lucia 5.000, infermiere PCI 1.000; Sez. Valseriana: compagni simpatizzanti 20.000, Nucleo Seriate: i militanti per il partito 10.000, raccolti dai compagni 32.500, Alberto operaio Stalital 2.000, operai Frattini: Mario 1.000, Vitali 1.000, Nargiti 500, Manenti 500, Zanelli 500, Caccia 500; Sez. Palazzolo: i militanti 32.500, raccolti da Marco al Botta: II C 550, IV C 250, I B 130, IV G 500, V G 500, III C 550, I F 610, II A 150, I A 310, III L 200, III E 550, due insegnanti 200.

Totale 121.500, totale precedente 4.866.520, totale 4.988.020.

# AVVISI AI COMPAGNI

**FINANZIAMENTO TOSCANA**

Giovedì 15 gennaio nella sede di Montevarchi Commissione Finanziamento Regionale. Devono essere presenti: S. Giovanni Valdarno, Siena, Cetona, Colle, Firenze, Prato, Pistoia, Arezzo.

**O.d.g.:** Tipografia 15 giugno e situazione generale.

**VENOSA (PZ) TEATRO OPERAIO**

Martedì 13 ore 18, comizio e spettacolo con il teatro operaio e Enzo del Re in piazza Castello.

**COORDINAMENTO FERROVIERI DEL NORD**

Sabato 17 a Milano (via de' Cristoforis) ore 15,30. Devono partecipare tutte le sedi che fanno intervento.

**LAVELLO (PZ) TEATRO OPERAIO**

Mercoledì 14 ore 18, comizio e spettacolo con il teatro operaio e Enzo del Re in piazza del Comune.

**SEMINARIO SUL LAVORO SOCIALE**

Domenica 11 ore 10 presso la mensa Napoli.

**FINANZIAMENTO MILANESE**

Giovedì 15 ore 20,30 finanziamento milanese. O.d.G.: obiettivi per la tipografia 15 giugno, discussione commissione nazionale finanziamento. I compagni devono arrivare con le schede sociali dei militanti delle sezioni.

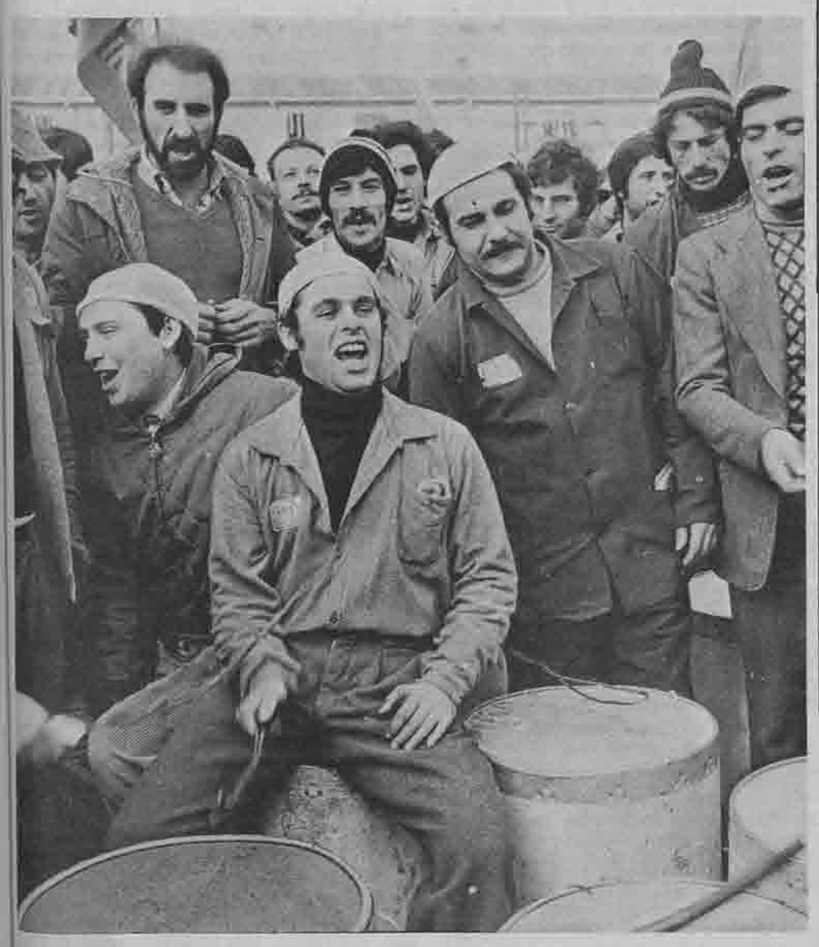
# FERROVIERI: SVILUPPIAMO L'INIZIATIVA DI MASSA PER L'APERTURA DEL CONTRATTO

*Dopo il periodo delle feste che ha visto fallire lo sciopero indetto dai comitati di lotta a livello nazionale, sia per la maturità politica della categoria che ha isolato questi organismi spesso ambigui, sia per il rifiuto di bloccare il rientro degli immigrati per le feste, nuove scadenze si preparano per la categoria. A Milano il « gruppo di coordinamento per i trasferimenti » e i collettivi di base, dopo il grosso successo dello sciopero del 16 dicembre che sugli obiettivi delle assunzioni, della riduzione di orario, dei prezzi politici, aveva visto la partecipazione di 1.500 ferrovieri, hanno indetto una nuova assemblea e una nuova giornata di sciopero con la quale estendere a tutta la categoria la partecipazione e il dibattito sugli obiettivi, per l'apertura della lotta contrattuale a Milano. Nelle altre città del centro-nord la mobilitazione della categoria risente in questo periodo della mancanza di iniziative che concretizzino sul terreno della lotta la discussione sempre più ampia che dalle giornate di Agosto non è mai cessata. E' fuori dubbio infatti che la forza del movimento e la sua organizzazione crescono dal basso e che quindi è necessaria la presenza delle avanguardie negli impianti e la costruzione di iniziative su obiettivi parziali, ma se a questo non si accompagna costantemente una iniziativa generale, se cioè manca una indicazione generale di lotta per la apertura anticipata del contratto che resta l'obiettivo principale verso il quale il movimento deve spingere, le lotte che si sviluppano negli impianti, le iniziative e le mobilitazioni parziali rischiano di racchiudersi in se stesse e di mancare al loro compito principale che è l'estensione nazionale della lotta.*

*Nella discussione che ha coinvolto tutti i nostri compagni sulle lotte di agosto più volte era stata sottolineata la mancanza di un'organizzazione di massa dei ferrovieri, individuando in questo il limite maggiore delle lotte e la causa della sconfitta del movimento. Questa analisi e la presenza nelle città del centro nord di una struttura di delegati sindacali inesistente al sud hanno indirizzato l'intervento dei compagni verso gli impianti, cosa che molto spesso ha significato la rinuncia ad un intervento generale e in definitiva ha rappresentato la sfiducia nella possibilità di riprendere in breve tempo una lotta nazionale per il contratto. Se le lotte di agosto avevano dato alle avanguardie una visione nazionale dello scontro in atto nella categoria, la necessità di costruire forza e organizzazione negli impianti, che pure è reale, ci ha troppo spesso riportati ad una visione locale del problema. Strumenti come i bollettini, i volantoni, le assemblee, sono stati in molte situazioni abbandonati a favore di un rapporto « personale » con i lavoratori.*

*E' interessante rilevare come la cellula di Milano di fronte alla crescita di una mobilitazione sui trasferimenti che non stava percorrendo i « canali » della costruzione dell'organizzazione di massa che i nostri compagni portavano avanti, si domandino il perché « mentre noi discutiamo su come avviare le lotte e l'organizzazione, i lavoratori ne pongano autonomamente le premesse e ne costituiscano l'embrione », identificando poi l'errore « con il peso di una logica minoritaria dovuta allo schematismo con cui portiamo le nostre indicazioni negli impianti », riconoscendo alle lotte di Agosto non il carattere di spontaneismo, imputato a torto in precedenza, ma quello dell'autonomia operaia. Questo ritardo che i compagni di Milano sono riusciti in un breve giro di tempo a colmare fino a diventare la direzione politica della lotta, attraverso una iniziativa generale, che tra l'altro ha consentito di estendere enormemente la lotta, ci dà la misura di quanto sia importante stare nelle iniziative di impianto e di sviluppo contemporaneamente un discorso generale che dia alla categoria la visione nazionale dello scontro e la misura dei problemi da affrontare. Con la caduta del governo Moro, controparte delle richieste dei ferrovieri espresse ad agosto e che vanno rilanciate nella discussione e nella lotta che si va sviluppando, si sono riaperti tutti gli sbocchi di iniziativa che l'accordo quadro per il pubblico impiego aveva temporaneamente chiuso. L'aumento di 20.000 lire mensili ottenuto con l'accordo probabilmente non verrà più dato e si riaprirà con forza la volontà di lotta per il salario che già con il dimezzamento della tredicesima è diventata all'ordine del giorno nella categoria. Riaprire la lotta generale per il salario, per l'anticipazione del contratto, è quindi l'obiettivo principale verso il quale è necessario muoversi, soprattutto nel sud dove l'iniziativa delle avanguardie può facilmente arrivare a coinvolgere tutti i ferrovieri sugli obiettivi che ad agosto sono stati al centro della lotta e a dare un nuovo avvio alla lotta contrattuale che troverà una immediata estensione nazionale per gli enormi passi avanti che la lotta dei ferrovieri di Milano sta facendo fare a tutti i ferrovieri del nord.*

*Lo sciopero dei ferrovieri di Milano, la cui data verrà decisa da una assemblea che si terrà in questi giorni, ha tutte le caratteristiche di apertura della lotta contrattuale nel compartimento e coinvolgerà molti più lavoratori che il precedente, sia per il superamento di una paura, presente nei lavoratori, di scioperare senza copertura sindacale, sia per l'estensione degli obiettivi contenuti nella piattaforma di lotta che dalla richiesta dei trasferimenti si è allargata fino a contenere precise richieste di orario, salariali e normative. E' necessario fare di questa scadenza un momento di discussione generale in tutti i compartimenti, indicendo assemblee, dando volantini, collegando la mobilitazione dei ferrovieri di Milano con la discussione e le lotte degli altri impianti, riprendendo con forza in mano l'iniziativa nella lotta per il salario e l'apertura del contratto.*



I CONTENUTI DELLA RELAZIONE DI BONI AL DIRETTIVO UNITARIO

# Il sindacato punta sulla generosità e sul "ritorno al passato" per evitare di affrontare i problemi del movimento

ROMA, 13 — Nonostante siano state confermate appieno le anticipazioni particolareggiate date nei giorni scorsi riguardo alla relazione introduttiva del segretario generale aggiunto della CGIL Boni al direttivo unitario, sono emerse, nel corso dell'esposizione, numerose annotazioni che hanno contribuito a giustificare e a precisare il giudizio di estrema « moderazione » e reticenza, oltre che di soluzione. C'è infatti da rilevare che, accanto a numerosi e ripetuti appelli alla gravità e alla «delicatezza» riguardante i rapporti tra sindacato e lavoratori, sono stati rispolverate da Boni le decisioni sindacali di arrivare a « definire le modalità di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero ». Dopo una parte iniziale dedicata a respingere la « strumentalizzazione » dei violenti scontri interni che hanno caratterizzato il dibattito sindacale nei giorni immediatamente successivi alla crisi di governo, Boni non ha mancato di ribadire i principi, ancora una volta clamorosamente smentiti dai fatti di questi giorni, di autonomia e di unità propagandati dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Se infatti qualcosa di caratteristico c'è stato in tutto il modo in cui sono state trattate da Boni queste ed altre questioni ciò è stato il continuo « ritorno al passato » che ha portato a rivendicare come esempio di logica e atteggiamenti unitari la riunione e le decisioni di Rimini così come l'accordo-quadro firmato il 16 novembre per il pubblico impiego o il giudizio emesso il 23 dicembre, prima cioè della crisi di governo, dei provvedimenti decisi dal governo stesso. La parte della relazione infatti dedicata alle questioni istituzionali insieme allo scontato rifiuto delle elezioni anticipate e all'altrettanto ecumenico invito ai partiti a risolvere la crisi entro tempi brevi ha riprodotto per intero il comunicato del 23 dicembre che riteneva « modificabili » i provvedimenti del governo.

A questo riguardo le modifiche proposte dalla relazione restano puramente delle petizioni di principio che non attaccano frontalmente il rilancio della politica industriale decisa dal governo Moro in funzione di attacco alla base produttiva, alle condizioni di vita e di lavoro, delle masse ai livelli di occupazione dei settori e delle singole aziende, ai redditi dei lavoratori, il tutto attraverso il rifinanziamento e il sostegno degli strumenti di potere in mano alla Dc.

Quanto al « programma di emergenza » che dovrebbe adottare il futuro governo i punti rivendicati dal sindacato riguardano: 1) le modifiche dei provvedimenti governativi secondo « i problemi indilazionabili della riconversione della ripresa e del Mezzogiorno »; 2) le misure di pronto intervento per il Mezzogiorno emerse dal convegno di Napoli; 3) il pieno utilizzo delle capacità di intervento delle regioni; 4) la definizione di un nuovo ruolo delle PP. SS.; 5) l'avvio di una « nuova politica tariffaria selettiva e di controllo sui prezzi dei beni e servizi essenziali »; 6) colpire le « zone di più scandalose evasioni fiscali ». Passando poi a parlare dei rinnovi contrattuali Boni ha chiesto che fossero riaperte le trattative, interrotte, dal governo, nel pubblico impiego spiegando che già nell'accordo-quadro ci sono buone premesse per « chiudere su queste basi le vertenze » e invitando anche le categorie industriali ad arrivare a « trattative positive e rapide come importante contributo alla ripresa ». Prima delle conclusioni il segretario della CGIL ha proposto una « giornata di lotta da realizzarsi intorno al 20 gennaio » per le fabbriche minacciate da chiusura (nelle quali saranno tenute assemblee aperte) e la « sospensione delle procedure di licenziamento, garantendo la continuità della cassa integrazione ».

E' questo il risultato dell'intensa opera di mediazione portata avanti nei giorni scorsi dalle varie componenti sindacali, una mediazione che, se ha riscontrato un buon successo e un consenso generale nel dibattito « addormentato » che si è svolto ieri sera e questa mattina, dimostra una scarsa capacità da parte dei vertici sindacali di proporre un'alternativa alla riedizione del governo Moro.

PARLANO GLI OPERAI DELLA FABBRICA OCCUPATA

# Le mogli degli operai dell'Assa di Susa al Comune contro i licenziamenti e il carovita

TORINO, 13 — Lunedì 5 gennaio un gruppo numeroso di donne, mogli degli operai dell'Assa di Susa occupata, si è recato in comune per far presente al sindaco la propria situazione: la richiesta del padrone di licenziare 43 lavoratori, la minaccia di chiusura della fabbrica, le ultime tre mensilità di cassa integrazione non pagate...

Mercoledì 7: sono di nuovo tornate in comune, questa volta in numero maggiore, e hanno chiesto al sindaco se era disposto a sostenere veramente la lotta degli operai e cosa avesse intenzione di fare.

Hanno portato davanti al sindaco la propria situazione, e soprattutto la volontà di lottare contro l'aumento delle bollette, degli affitti, contro il carovita e contro l'attacco al posto di lavoro.

Al solito il sindaco ha risposto in modo ambiguo, senza assicurare niente. Si tratta ora per le donne di organizzarsi, per partecipare in massa al prossimo incontro con il sindaco, raccogliendo da subito le bollette dalla luce e portandole tutte insieme in comune.

Questa lotta contro il carovita è un concreto sostegno alla occupazione dell'Assa, alla lotta operaia contro l'attacco padronale. Ora gli operai dell'Assa e le donne in lotta devono preparare in modo offensivo lo sciopero del 14 dei metalmeccanici, portando per le strade di Susa la forza che hanno messo in piedi e ribaltando la decisione sindacale di manifestazione per quel giorno al chiuso, in un cinema. E' questo il modo che gli operai e le donne hanno scelto per far crescere il movimento.

L'intervista che segue è la registrazione della riunione fatta dalle donne, mogli degli operai dell'Assa insieme agli operai che occupano la fabbrica, per decidere e organizzare la loro lotta.

**Un operaio introduce:** « Il sindacato appena ha saputo che le donne andavano al comune per chiedere che venissero pagate dal comune le bollette, aveva detto che questa non era una lotta, ma chiedere l'elemosina. Questa non è l'elemosina, ma un nostro diritto! ».

**Una donna:** « Noi in casa siamo in 5, e non lavora nessuno ».

« Bisogna che andiamo noi in comune — interviene un'altra donna — e ci sediamo noi là, al posto degli impiegati e dei burocrati »!

**1° operaio:** « Adesso ci hanno chiuso dentro la fabbrica: il sindacato vuole che rimaniamo chiusi e isolati, per gestire poi la nostra lotta come più gli piace. Il sindacato dice sempre: calma, calma... ». « Sì, calma e sangue freddo — dice una donna — ma quando hanno licenziato i 17 dalla fabbrica, nessuno ha detto calma e gli operai non sono stati sbattuti fuori ».

« Io invece me la prendo con tutti, quando a mezzogiorno non c'è niente da mettere in tavola. Ieri me la sono presa con il maresciallo che era venuto davanti al comune. Anche lui diceva calma, calma... ».

**Altra donna:** « Io ieri al sindaco gli ho detto: o mi date il posto di lavoro o vi prendo a calci in culo. Proprio così gli ho detto »!

**Un operaio:** « Dobbiamo chiedere la manifestazione per Susa, per far vedere a tutti i cittadini di Susa che siamo forti. Il sindacato vuole fare, per il 14, quando c'è lo sciopero dei metalmeccanici, la manifestazione al chiuso. Secondo lui quando ci sono più di 1.000 persone in piazza significa che c'è casino, e lui il casino non lo vuole! All'ultima manifestazione c'erano tantissime persone: c'erano le operaie del Cotonificio, della Vegé, si è letta la mozione dei soldati ».

**Operaio:** « Fino a ora ho sempre pagato l'affitto, ma adesso non lo pago più e nemmeno il riscaldamento. Il padrone mi vuol cacciare fuori, dicendo che vuole vendere. Ma adesso incominceranno a ballare tutti. ...E il sindaco che ci viene a dire che ha sempre fatto l'operaio, e si è sacrificato... ».

**Donna:** « Mentre andavamo in comune per discutere delle bollette passa una suora e mi fa "signora che cosa è successo?" e poi aggiunge "queste cose vi capitano perché gli operai non lavorano", ma loro, le suore mangiano e bevono e prendono anche le pensioni. Ma chi le paga? ».

**Altra donna:** « Le paga Gesù. Ma io dico: Gesù è socialista ».

**Altra donna:** « Non è vero, le suore dicono che Gesù è democratico e cristiano ».

« Comunque per la questione delle bollette — riprende una donna — bisogna raccoglierle e sbattergliele sul muso ».

**Operaio:** « Adesso che non abbiamo soldi, le bollette le deve pagare il comune. Bisogna raccoglierle tutte e consegnarle ai delegati ».

**Un operaio:** « Io l'ho sempre detto a tutti gli operai: portate le vostre mogli, perché anche loro devono lottare. Bisogna andare a cercare quelle che non sono venute casa per casa: chi non lotta non prende soldi! Se la regione ci anticiperà i soldi della cassa integrazione, salteranno tutti fuori dai buchi... ».

GLI OPERAI E LA CRISI DI GOVERNO

# Il documento del consiglio di fabbrica della Fargas

MILANO, 13 — Il consiglio di fabbrica della Fargas ha redatto il seguente documento sulla grave situazione economico-sindacale, che termina con un appello alla classe operaia, a tutti i proletari, ai giovani in cerca della prima occupazione, agli studenti, ai soldati, ai disoccupati perché si sviluuppi una massiccia mobilitazione, perché facciano sentire la loro voce per la fine definitiva del regime democristiano.

Questo documento sarà presentato ai consigli di fabbrica, alle leghe sindacali di zona, agli attivi dei consigli unitari di zona, ai direttivi sindacali, nelle assemblee delle scuole.

## 1) Situazione dell'occupazione

Ogni giorno si appesantisce sempre più la situazione dell'occupazione nel nostro paese, ormai si può dire che non c'è provincia o regione che non sia interessata dal problema della disoccupazione. Nel nostro paese quest'attacco all'occupazione non conosce precedenti. Innocenti, Montedison, Pirelli e Singer sono le grandi fabbriche su cui viene maggiormente rivolto lo sguardo, a cui si aggiungono centinaia di piccole e medie fabbriche.

Questo massiccio attacco del padronato in generale ha come è noto due obiettivi:

1) ridurre la base produttiva facendo pagare la necessaria ristrutturazione alla classe operaia;

2) ridurre la forza politica della classe operaia delle grandi fabbriche costringendola a lottare non su obiettivi più avanzati ma a trincerarsi sulla difesa del posto di lavoro.

All'attacco dei grandi padroni italiani si aggiunge l'attacco delle multinazionali in particolare americane, che mirano:

1) ad incidere sulla situazione politica ed economica italiana per impedire una svolta a sinistra nel paese;

2) trovare in altri paesi una classe operaia più debole da sfruttare a minor costo.

Il terreno su cui il padronato tenta in tutti i modi di sfondare sono le piccole fabbriche. Da molto tempo queste fabbriche si trovano nel pieno di questo attacco. Basti ricordare la Fargas, fabbrica della Montedison, da due anni in lotta contro lo smantellamento dell'unità produttiva per impedire alla Saunier Duval francese di installarsi in Italia come settore commerciale ma soprattutto come multinazionale.

La Santangelo, fabbrica della Candy, da un anno in lotta e da otto mesi senza stipendio.

Potremmo continuare a citarne decine di altre col risultato di trovarci nelle mani migliaia di licenziamenti che fino ad ora il padronato non è riuscito ad ottenere.

## 2) Di chi le responsabilità? del governo!

Il governo Moro-La Malfa ha di fatto rappresentato la linea della Confindustria sull'occupazione che vuole di fatto la crisi economica e la sconfitta della classe operaia.

Lo dimostra una volta di più il recente piano economico varato recentemente che favorisce di fatto:

1) i licenziamenti, i trasferimenti dei lavoratori dando come contropartita la garanzia del salario all'80% per tre anni (un salario naturalmente che non subirà nessun aumento);

2) finanziare con migliaia di miliardi i processi di ristrutturazione delle aziende (con i soldi dello stato e quindi dei lavoratori).

Lo dimostra l'atteggiamento del governo Moro nei confronti delle lotte delle piccole fabbriche, le risposte date alle delegazioni delle fabbriche andate a Roma.

Lo dimostrano gli 11 morti fatti sulle piazze dalla polizia e dai fascisti, lo dimostra il continuo aumento dei prezzi favorito dalle misure economiche di Moro.

## 3) Sulla linea sindacale

Le organizzazioni sindacali corrono il grosso pericolo di subire il ricatto dei padroni e del governo Moro senza opporsi con la forza del movimento; noi vediamo con preoccupazione: a) la firma di accordi come quello firmato alla Pirelli in cui di fatto si accettano i licenziamenti; i prepensionamenti degli operai più anziani; b) la gestione delle lotte riguardanti alcune fabbriche anche nella nostra zona; c) il trascinarsi della lotta dell'Innocenti, limitata nella difesa della unità produttiva di Lambrate e dell'indotto, deve diventare un centro di organizzazione di lotta per tutte le fabbriche grandi e piccole in crisi per il posto di lavoro; d) le incertezze che ci sono state nella gestione della fase iniziale della lotta contrattuale.

## 4) La crisi del governo

Noi crediamo che il fattore principale della crisi del governo non vada visto nel rapporto tra i diversi partiti ma nella forza del movimento di classe; noi crediamo che la soluzione di questa crisi debba essere trovata nelle indicazioni che vengono dalla lotta del movimento di classe: il 15 giugno ha parlato chiaro. Le lotte nelle fabbriche negli ultimi mesi, le lotte degli studenti contro il governo Moro, le lotte dei soldati, le lotte dei disoccupati, le lotte degli autoriduttori, le lotte degli occupanti delle case, hanno parlato ancor più chiaro.

## 5) Il nostro appello alla mobilitazione

Sono in corso le lotte contrattuali dei metalmeccanici, edili e chimici. Ci sono decine di fabbriche occupate da un movimento di lotta che si sviluppa ogni giorno di più; dobbiamo far sentire la nostra voce per il raggiungimento dei nostri obiettivi, per la fine del governo Moro, per la fine definitiva del regime democristiano. Facciamo appello alla classe operaia a tutti i proletari, ai giovani in cerca di prima occupazione, agli studenti, ai soldati, ai disoccupati, alle organizzazioni sindacali e a tutti i partiti e organizzazioni della sinistra perché si sviluppi una massiccia mobilitazione.

# Verso il 2° congresso di Lotta Continua

*(Continuaz. da pag. 1)*

centua la contrapposizione, la estende a nuovi strati sociali, approfondisce la domanda di una direzione politica autonoma) si manifesta con forza nel rapporto fra sindacato e movimento di massa.

Una quarta importante differenza, che consegue da quelle che abbiamo finora accennate, riguarda le condizioni in cui si sviluppa la tendenza a costruire nelle lotte forme più larghe e autonome di organizzazione di massa. Nello sviluppo articolato di reparti sociali della classe organizzati in modo tendenzialmente stabile come movimenti di massa si incrociano da una parte la spinta derivante dalla radicalità diversa dell'attacco capitalista e dei bisogni ad esso contrapposti, dall'altra la spinta derivante da una ormai lunga e assai ricca accumulazione di esperienze e coscienza politica in settori di classe sempre più vasti. Proprio il rapporto fra questi due elementi, l'accumulazione di forza e coscienza politica in un processo di anni e la pressione della crisi che spinge alla ribalta nuovi protagonisti sociali della lotta — il rapporto fra Mirafiori e la lotta per la casa a Palermo, fra l'Alfa e le piccole fabbriche — è un aspetto determinante della costruzione dell'organizzazione autonoma di massa e anche della capacità di direzione dell'avanguardia. Il movimento dei disoccupati, il suo sviluppo e le sue potenzialità, esemplificano nel modo migliore una tendenza generale.

Una quinta importante differenza riguarda il peso enormemente maggiore — e sempre più importante in futuro — dell'iniziativa dell'avanguardia politica in una situazione così caratterizzata dalla radicalità della crisi e dal venir meno della mediazione del riformismo operaio, a vantaggio di un ruolo esplicitamente socialdemocratico della sinistra tradizionale. La questione dell'iniziativa politica autonoma, sia nei confronti della lotta contro la reazione che nei confronti della lotta per i bisogni proletari, non è risolta, ma solo correttamente impostata da una giusta concezione della linea di massa e dell'organizzazione di massa. La questione dell'iniziativa, centrale nell'esperienza cilena come in quella portoghese come in ogni processo rivoluzionario, investe direttamente problemi cruciali come quello dell'esercizio della forza, della rottura rivoluzionaria, della democrazia proletaria, della lotta e dell'unità in seno al proletariato, della formazione e dell'autonomia personale e collettiva insieme dei militanti comunisti, della capacità di imparare dall'esperienza e di non separare politica e organizzazione.

Una ultima importante differenza riguarda l'evoluzione della situazione internazionale, e in particolare il rilievo che assume, per la definizione di una prospettiva di più ampio respiro, l'analisi del ruolo del social-imperialismo sovietico in Europa. E' il problema posto in termini certo discutibili dai compagni cinesi, ma posto ancor più urgentemente dagli sviluppi della lotta politica in Italia, i cui sbocchi non possono essere ipotizzati fuori da una analisi e da una tattica che investano i rapporti fra USA e URSS e al loro interno il ruolo dell'Europa in riferimento al nostro paese.

❷ Di questi temi abbiamo discusso molto in questi mesi, nel Comitato nazionale e in tutta l'organizzazione. Essi sono di per sè così impegnativi da giustificare l'opportunità di un confronto congressuale, che verifichi la nostra linea politica e i suoi presupposti sulla misura delle caratteristiche e dei compiti nuovi della fase politica presente e prossima. Questa opportunità è indubbia. Ma questa è solo una parte, una faccia del problema che abbiamo di fronte.

❸ La verifica alla quale siamo chiamati ha in realtà una portata di gran lunga maggiore e più radicale. Vogliamo dire che i nodi intorno a cui si concentrano i nostri pensieri e i nostri sforzi pratici non si esauriscono nella definizione, nella correzione e nel perfezionamento progressivo della « linea politica », che è sempre uno strumento della « politica », della lotta per trasformare il mondo, le idee, le abitudini.

Si conduce da molte parti un attacco contro la politica, contro la volontà di agire collettivamente in un partito, di costruire un partito. Noi non dobbiamo aver paura di questo attacco, non dobbiamo limitarci a difenderci, a denunciare le manovre reazionarie e qualunquiste che stanno a volte dietro questo attacco. Noi dobbiamo ricordarci che siamo nati attaccando a nostra volta la politica borghese in nome della politica rivoluzionaria; che siamo nati, insieme all'autonomia di grandi masse operaie, rompendo contro una politica due volte alienante, perché espropriava le masse dal controllo sulla propria lotta, e perché divideva in pezzi la vita, facendo della politica un mestiere separato dalla vita.

Quando oggi vediamo attaccare la politica, non dobbiamo aver fretta, spaventarci, e strillare contro i reazionari o i qualunquisti. Dobbiamo chiederci che cosa, nel nostro modo di essere, può dare ragione in qualche misura a quegli attacchi. E dobbiamo usarli per rafforzarci.

Noi pensiamo che un partito rivoluzionario non ha la sua ragione di esistere nelle idee che professa, ma nel modo in cui forma e verifica le sue idee, nel suo legame con le masse proletarie. Il partito rivoluzionario, piccolo o grande che sia, è sempre legittimato dal movimento di classe, e non da se stesso; ed è sempre messo in discussione dal movimento di classe.

Noi pensiamo che senza partito non sia possibile fare la rivoluzione. La prima ragione, che è più difficile per tutti mettere in dubbio, è che la rivoluzione è una lotta mortale fra due classi, una delle quali ha il potere e intende impiegare le sue armi per conservarlo, mentre l'altra deve conquistare il potere mettendosi in grado di affrontare e sconfiggere il suo nemico. Negare la necessità del partito vuol dire, in sostanza, comportarsi come se il nemico non esistesse, non avesse il potere, non fosse ben deciso a impiegarlo.

Ma la questione della rivoluzione, quando si tratta della classe operaia e del proletariato, non si riduce alla questione della distruzione del potere borghese e della conquista del potere. La questione della rivoluzione è di sapere come si prende il potere ma anche chi prende il potere e per che cosa.

Nella lotta di classe, lottando contro i propri nemici, i proletari si trasformano collettivamente, si trasformano individualmente, trasformano la vita sociale. Questo processo di trasformazione è il contenuto principale della lotta per il comunismo. Esso libera le idee giuste e sconfigge le idee vecchie, i pregiudizi, le abitudini, i privilegi, nei comportamenti collettivi, nella vita quotidiana, nelle istituzioni sociali.

Questo processo di liberazione prepara lo scontro per il potere, ma può anche entrare in contraddizione con esso, con i tempi e le armi imposte dalla presenza e dall'iniziativa del nemico. L'unità e la contraddizione fra questi aspetti, la trasformazione comunista del proletariato e la lotta per la presa del potere, la contraddizione in seno al popolo e la contraddizione col nemico di classe, sta nella classe e sta nel partito, nell'unità e nella contraddizione fra libertà e disciplina. Il partito non può essere strumento della conquista del potere senza essere strumento della trasformazione comunista della vita collettiva e individuale del proletariato.

Chi vuole tenere il partito al riparo dalle contraddizioni che agiscono nella classe, lo metterà fuori e contro la classe. Nel partito, come nelle masse, si conduce una lotta tra le idee giuste e le idee sbagliate che è una lotta politica, una lotta per il potere. Se il partito pretende di ricompensare con la propria milizia e la propria disciplina la rinuncia alla trasformazione costante della realtà sociale, è un cattivo partito. Se il partito si fa scudo della propria linea per respingere la politica proletaria, la linea di massa su ogni problema della vita del proletariato, il confronto con la contraddizione, è un cattivo partito. Se il partito non sa fondare la propria disciplina sull'autonomia politica delle sue strutture e dei suoi membri, è un cattivo partito.

Questa è, dunque, l'altra faccia della nostra verifica congressuale: la battaglia per rovesciare nella vita quotidiana del partito, nella sua concezione del mondo, nello stile di lavoro che ne deriva, la spinta alla trasformazione che attraversa la lotta di classe.

❹ Il nostro primo congresso nazionale, oltre un anno fa, ha costituito una tappa fondamentale per Lotta Continua. Esso ha affrontato in primo luogo il problema del superamento di « una situazione in cui la continuità e la storia della linea e dell'azione del partito sono il patrimonio non scritto di chi le ha vissute direttamente » (dalle tesi); il « passaggio, nelle regole statutarie di funzionamento interno ma più ancora nei principi cui esse si ispirano, a un quadro di "certezza" di tutti i militanti sulla vita del partito ». Questo fine primario del congresso, per l'autonomia e l'educazione dei compagni, la vitalità e l'arricchimento della direzione politica, l'abbiamo definito allora di « accumulazione politica ». A questa « accumulazione », contenuta nelle tesi e nello statuto, dobbiamo attingere criticamente in modo continuo, senza permettere che la polvere copra le cose giuste e utili e assolva le cose sbagliate.

Alla luce di un anno di esperienze nuove e importanti, è nostro compito collettivo e individuale confrontare le lezioni che abbiamo appreso dalla pratica con la definizione della nostra linea e delle nostre strutture che abbiamo dato nel primo congresso, verificare ciò che si è rivelato giusto, ciò che si è rivelato sbagliato, ciò che mancava e deve esserci.

❺ Le caratteristiche appena ricordate del nostro primo congresso hanno in qualche misura limitato la battaglia politica. Il secondo congresso è contrassegnato molto più che dal consolidamento collettivo di un patrimonio di esperienze pratiche e teoriche, dal confronto, a partire da quella base, con i compiti nuovi imposti dalla fase politica. Questa caratterizzazione richiede la più ampia battaglia politica al nostro interno e al nostro esterno. La nostra concezione della democrazia, nella classe e nell'organizzazione di avanguardia, si alimenta dell'apertura piena alla contraddizione e alla battaglia politica. Il modo in cui il dibattito congressuale si è di fatto aperto in questi mesi nel rapporto vivo col movimento è la migliore premessa al suo svolgimento e al suo esito giusto.

❻ Una battaglia politica giusta in un'organizzazione comunista non si esaurisce nella affermazione dei contenuti giusti, ma nella capacità di condurre la battaglia in modo giusto.

Il primo principio da seguire è che non bisogna separare il confronto nel partito dal confronto tra le masse.

Il secondo principio è che la lotta nel partito è una manifestazione della lotta di classe.

Il terzo principio è che bisogna sconfiggere ogni posizione che porta a distruggere il partito, ma bisogna aprire fino in fondo la contraddizione nel partito, promuovere la battaglia politica, farne la molla per una unità più avanzata.

❼ Il partito rivoluzionario è continuamente candidato nei confronti della classe; il partito rivoluzionario non legittima politicamente il movimento reale della classe, ma ne è legittimato. La direzione politica rivoluzionaria è continuamente conquistata nel rapporto col movimento reale, e non è una prerogativa statica del partito (o, nel partito, dei suoi organi dirigenti). Il partito è uno strumento necessario della classe, e non viceversa.

La direzione politica rivoluzionaria non può mai essere amministrazione passiva delle risorse del partito, né semplice registrazione dei passi in avanti compiuti dalle masse; la direzione politica rivoluzionaria si fonda sulla capacità di saldarsi con i reparti più avanzati del movimento di classe, di promuoverne l'autonomia e l'iniziativa, di unire intorno a loro la maggioranza della classe.

Nei periodi in cui il vento della lotta di classe soffia più impetuoso, e più profondo si fa lo scontro tra la resistenza del vecchio mondo e l'urgenza del mondo nuovo, la natura rivoluzionaria del partito nel suo insieme, di ciascuna sua struttura, di ciascun suo militante, viene messa più fortemente alla prova. La trasformazione che attraversa la vita sociale della classe attraversa anche la vita del partito. Questo avviene con forza nella fase attuale. Questa trasformazione non è graduale né pacifica. Essa produce una resistenza conservatrice, che si manifesta nelle tendenza amministrative, nelle concezioni parassitarie dell'organizzazione, nell'impoverimento specialistico e borghese della linea politica, nella difesa di un ruolo privilegiato e arretrato nei confronti della realtà. Al lato opposto, essa produce un rifiuto estremistico della continuità dell'organizzazione e una tentazione, esplicita o inconsapevole, al « suicidio del partito ».

Queste opposte espressioni di una contraddizione reale non possono essere governate attraverso la mediazione, che soffoca la contraddizione e non la apre, e non ne fa la molla di una unità più avanzata. La mediazione è l'espressione della paura della contraddizione e della battaglia politica; in ultima istanza della lotta di classe. Essa è la norma di una cattiva direzione politica.

❽ Affrontare in modo aperto la contraddizione e la lotta politica nel rapporto fra le masse e il partito e nella vita del partito vuol dire dare piena dignità politica alle diverse posizioni che esistono nelle masse e nel partito. La composizione politica della classe è caratterizzata dal rapporto fra due fattori. Il primo fattore è dato dalla collocazione materiale nei rapporti sociali di produzione, e dai bisogni materiali differenziati che ne derivano. Questa connessione oggettiva con la struttura sociale (la coscienza è il prodotto dell'esistenza, e non viceversa) è essa stessa dinamica e non statica; muta cioè al mutamento delle condizioni generali di esistenza del proletariato e delle parti diverse che lo compongono. La crisi è il più potente fattore di accelerazione di questo mutamento, che trasforma radicalmente, con la collocazione materiale delle diverse parti del proletariato, il loro ruolo reciproco nella lotta di classe. I movimenti di maggior rilievo che esprimono la novità politica di questa fase, tra i disoccupati, tra i giovani, tra gli operai della piccola produzione, e con una qualità diversa lo stesso movimento delle donne, hanno questo fondamento materiale. Il secondo fattore, dunque, connesso, ma non meccanicamente, al primo, è il modo in cui la contraddizione materiale con il modo di produzione capitalista si manifesta nella coscienza, nell'organizzazione, nell'iniziativa di lotta del proletariato e delle parti che lo compongono.

Questi elementi definiscono l'esistenza di posizioni diverse all'interno della classe. Questi stessi elementi definiscono l'esistenza di posizioni diverse all'interno del partito, anche se in modo non meccanico. Le diverse posizioni politiche nel partito devono cioè essere riconosciute nella connessione con una base sociale cui fanno, consapevolmente o inconsapevolmente, riferimento, oltre che nelle espressioni soggettive che assumono nei confronti della concezione e della pratica del rapporto con le masse, della direzione politica, dell'iniziativa politica autonoma (e anche, nel rapporto col ruolo ricoperto nel partito).

Riconoscere in modo fondato e aperto l'esistenza di diverse posizioni politiche nel partito, è una condizione necessaria per sviluppare la battaglia di linea politica, e per sottrarre la battaglia a un uso arbitrario o psicologico delle divergenze. Quest'ultimo conduce a mettere al primo posto la battaglia personale, a scapito della battaglia fra due linee (la cui pretesa mediazione caratterizza il centrismo); ad adottare un criterio borghese di vittoria politica, e non un criterio comunista.

❾ Il fine di una battaglia politica condotta tra le masse e nel partito è di unire la sinistra e assicurarne l'egemonia.

La definizione della sinistra ha al suo centro la contraddizione fondamentale fra capitale e proletariato. Ma questa definizione non è data una volta per tutte; applicata meccanicamente in forma generale equivale a negare nei fatti l'esistenza delle contraddizioni in seno al proletariato.

La lotta politica che si è aperta sul rapporto uomo-donna ne è l'esemplificazione migliore. Essa ha mostrato come l'affermazione classica — nella famiglia l'uomo è il borghese, la donna è il proletario — possa essere applicata anche al partito.

Essa ha mostrato come si possa alzare la bandiera della sinistra agendo come la destra. Essa ha mostrato dunque come la contraddizione in seno al proletariato metta alla prova in ogni circostanza e su ogni terreno la capacità della sinistra di essere e di agire come tale. Questo è un insegnamento importante di valore generale, che riguarda il ruolo collettivo e individuale dei rivoluzionari. Esso riconduce la coscienza politica e la direzione politica al suo fondamento materiale nella contraddizione, e fa giustizia di una legittimazione ideologica e burocratica della coscienza e della direzione politica.

❿ La discussione congressuale è aperta ormai nella maggior parte delle nostre sedi. Da questo momento, è aperta in tutto il partito. Il Comitato nazionale invita, salvo che l'evoluzione della situazione politica consigli decisioni diverse nel prossimo futuro, a prevedere entro la fine del mese di marzo i congressi provinciali, e per aprile il congresso nazionale. Nei prossimi giorni, si inizierà la pubblicazione dei materiali congressuali, a partire dalle indicazioni sull'impostazione del congresso e dai contributi del dibattito nel C.N.

Noi ci auguriamo, e ci adopereremo per questo, che alla nostra discussione partecipino in modo critico i lavoratori, le donne, i giovani, i proletari che agiscono nel movimento di massa, i militanti di altre forze politiche, tutti coloro che sono interessati ai problemi ai quali noi siamo interessati, che possono partecipare attivamente, anche in contrasto con noi, a contribuire, nel confronto con la nostra linea e la nostra organizzazione, alla crescita della chiarezza politica dell'intero schieramento che si batte per una società senza padroni.

Buon lavoro!

**Il Comitato Nazionale di Lotta Continua**

## La resistenza si afferma all'ONU e attacca in Palestina

# L'OLP al Consiglio di Sicurezza: noi non rinunceremo mai all'autodeterminazione

**Messa in guardia del « Fronte del Rifiuto » contro cedimenti e compromessi. Maariv: « L'Olp ci dichiara guerra »**

NEW YORK, 13 — Per la prima volta dal novembre 1967 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si occupa globalmente del Medio Oriente e della questione palestinese. Per la prima volta partecipa al dibattito, portatavi dall'inarrestabile crescita delle sue lotte e delle masse che l'appoggiano, l'organizzazione per la Liberazione della Palestina, con gli stessi diritti degli altri stati membri. Israele, una volta di più isolata e sempre più a corto di opzioni che non siano quelle del sionismo espansionista, genocida e terrorista (tre bombe sono state disinnescate poco prima dell'inizio dei lavori nei pressi del palazzo di vetro; una quarta è stata trovata davanti alla sede della delegazione irachena; tutte sono state rivendicate dalla famigerata «lega di difesa ebraica » e dal «movimento armato della resistenza abraica »), si è cacciato nel vicolo cieco della « sedia vuota » e non partecipa alle discussioni.

Un'opposizione formale alla conferma dell'invito all'OLP, approvato su proposta della Siria circa un mese fa, è stata pronunciata dal rappresentante statunitense Daniel Moynihan.

Ma l'invito è stato confermato da 11 voti contro quello americano. L'opposizione di carattere meramente formale degli USA, non attenua la vergogna dell'atteggiamento della delegazione italiana, la quale (astendosi insieme a Francia e Gran Bretagna, ma schierandosi « sulla sostanza » a fianco degli USA) ha ribadito una volta di più il suo squallido asservimento all'imperialismo americano, svuotando di ogni credibilità la pseudo-imparzialità seguita finora.

A quello di Moynihan ha fatto seguito l'intervento del rappresentante palestinese Faruk Kaddumi, capo del dipartimento politico dell'OLP. Kaddumi ha ribadito che il suo popolo non accetterà niente di meno che uno stato indipendente e sovrano sul proprio suolo, ma non ha ripetuto l'affermazione di Arafat, fatta nella stessa sede, secondo cui ciò avrebbe comportato la liquidazione dello stato l'Israele e la formazione di uno stato unico, laico e democratico. Kaddumi ha peraltro condannato la spartizione della Palestina, imposta dall'ONU nel 1947, e ha elencato le innumerevoli ingiustizie e tragedie che quella decisione — e l'espansionismo e razzismo sionista da essa incoraggiato — ha inflitto al suo popolo. Dopo aver ribadito il rifiuto palestinese delle risoluzioni 242 e 338 dell'ONU che relegano il popolo palestinese nella condizione di « profughi » e riconoscono « frontiere sicure » a Israele, Kaddumi, il cui discorso è apparso formalmente moderato, ha respinto la prospettiva di una « patria di ricambio » per il popolo palestinese, cosa in cui alcuni hanno voluto vedere un tentativo di rassicurare quei settori di sinistra della Resistenza che temono un compromesso basato sul riconoscimento dello stato israeliano e sull'accettazione, appunto, di una « patria di ricambio » in Cisgiordania e Gaza.

A questo proposito, va notata la polemica che il Fronte Popolare e altre organizzazioni del Fronte del Rifiuto (con l'esplicito sostegno di Libia, Algeria e Iraq) va conducendo contro gli eventi che si stanno svolgendo all'ONU. Per queste forze la partecipazione dell'OLP equivale a un suo riconoscimento da parte degli USA, il che presupporrebbe la disponibilità dell'OLP a riconoscere a sua volta Israele, per poi andare tutti insieme a Ginevra, come auspicano URSS, Egitto (e lo stesso Israele), a sancire quel tipo di soluzione negoziata con gli imperialisti che non ha mai visto avanzare le forze di classe e la rivoluzione. Dalla parte delle argomentazioni di questi compagni sta l'accordo sul Sinai e l'ingresso dell'Egitto nell'orbita americana che ha avvicinato nuove forze statuali arabe alle posizioni delle sinistre nella Resistenza e ha accresciuto l'influenza di queste sulle masse palestinesi), tipico risultato della « mediazione » imperialista. D'altra parte, rifiutare di fare quadrato intorno all'attuale partecipazione al Consiglio di Sicurezza dell'OLP, frutto delle vittorie palestinesi mille volte di più che di una « svolta » strategica americana, può voler dire non aiutare il consolidamento di quelle vittorie e di fatto rischiare che esse siano snaturate da cedimenti « moderati » e cospirazioni reazionarie. Il dibattito al Consiglio di Sicurezza può finire solo in due modi: il veto USA all'autodeterminazione dei palestinesi, oppure il riconoscimento in qualche forma di questo diritto. Spetterà poi alla lotta autonoma, politica e armata, delle masse palestinesi, libanesi, arabe tutte, riempire di contenuti strategici queste che in ogni caso sarebbero affermazioni tattiche. Nel primo caso, si compie un indubbio passo avanti verso la liberazione della Palestina e l'isolamento di Israele. In entrambi, i giochi decisivi sono in mano al rapporto di forze che la lotta di massa produrrà all'interno della Resistenza e del mondo arabo.

Tutto questo ottiene una conferma indiretta dal livore isterico con cui i governanti israeliani stanno reagendo alla propria sconfitta diplomatica. Il semi-ufficiale « Maariv » scrive che le parole di Kaddumi sono una « vera dichiarazione di guerra » e che uno « stato palestinese a Gaza e in Cisgiordania sarebbe l'inizio della fine di Israele ». L'oltranzismo sionista, se nel presente mira a premere sugli USA, ha per obiettivo centrale la giustificazione di una nuova guerra che Israele si appresta a lanciare in caso di vittoria delle sinistre e dei palestinesi in Libano.

## Libano: circondato dai progressisti il feudo di Frangié

**Operazioni in Galilea del Fronte Popolare**

BEIRUT, 13 — In Libano, dove i combattimenti continuano a causare decine di morti in tutto il paese, la situazione è tuttora di stallo relativamente all'assedio delle bande fasciste, appoggiate da esercito e polizia, dei tre campi palestinesi della periferia di Beirut. Per rappresaglia le forze progressiste hanno bloccato la città di Frangié, Zgarta, nel nord. Sempre sulla linea della spartizione voluta da estrema destra e sionisti si muove l'appello ad un intervento dei caschi blu dell'Onu, formulato a Città del Messico dal presidente del comitato continentale dell'Unione libanese mondiale, Salim Salim.

Questa unione, costituita da emigrati libanesi cristiani all'estero, non è altro che un'emanazione dei gruppi feudal-finanziari al potere in Libano. Che le provocazioni di destra non riescono a distrarre la Resistenza palestinese dai suoi compiti fondamentali è dimostrato dall'intensificarsi di azioni di fedajin in territori occupati.

Un insediamento nell'alta Galilea è stato bombardato con razzi Katjuscia e un violento scontro si è verificato tra reparti palestinesi e israeliani nei pressi del confine col Libano. Secondo Tel Aviv, che non parla di proprie perdite, 4 fedajin sarebbero stati uccisi. Il Fronte del rifiuto, che rivendica l'operazione, afferma che essa è tuttora in corso e che i fedajin hanno raggiunto gli obiettivi stabiliti e continuano a infliggere perdite al nemico.

## Bomba anonima provoca morti e feriti a Belfast

**BELFAST, 13 — L'arrivo delle squadracce « antiterrorismo » delle SAS britanniche è coinciso con un grave e anonimo attentato in pieno centro di Belfast. Un ordigno di notevole potenza è esploso stamane in un negozio situato accanto al quotidiano protestante « Belfast News Letter ». Almeno due persone sono rimaste uccise e una decina ferite, ma si teme che sotto le macerie si trovino altri corpi. Il fatto che, contrariamente alla prassi dell'IRA, l'attentato non sia stato rivendicato, sostanzia il sospetto che si tratti di un'ennesima provocazione inglese, intesa ad accelerare la corsa alla guerra civile tra repubblicani e lealisti, con l'implicito corellario dell'ulteriore approfondimento delle divisioni nel proletariato irlandese.**

**LO SCIOPERO GENERALE DI MADRID**

## *Spagna: operai, studenti, edili, bancari, hanno aperto la stagione dei contratti*

MADRID, 13 — La giornata di lotta del proletariato madrileno era ancora in corso, migliaia di manifestanti riempivano, in decine di manifestazioni, le strade della capitale, e già le fonti ufficiali del regime, seguito a ruota dalle agenzie e dalla « grande stampa » di tutto il mondo, cercavano di sminuire il significato ed il peso dello sciopero generale, di definirlo come un « quasi-fallimento ». Nella crescita di toni isterici da parte di altri esponenti del regime che hanno aggiunto i loro minacciosi « appelli alla calma » a quello enunciato ieri da Fraga vi è una chiara prova di quanto poco tranquilli siano i governanti spagnoli, di fronte ad una prova di forza che ha trovato ieri una giornata unificante, ma che è cominciata più di una settimana prima, ed è destinata a prolungarsi nel tempo. E del resto, anche ieri la repressione si era fatta sentire non poco, con la città praticamente presidiata in tutti gli angoli ed in tutti i principali luoghi di incontro, con gli interventi tutt'altro che morbidi della guardia civil, impegnata a fare il giro della città per disperdere — spesso a colpi di lacrimogeno — le tante imprevedibili manifestazioni.

Un bilancio, quale oggi è possibile fare, della giornata, ne indica le reali dimensioni; e sono entausiasmanti. Le sole fabbriche di Madrid che non hanno scioperato sono quelle (Chrysler, Standard-ITT) che i padroni americani hanno chiuso, nella consapevolezza oramai chiara che la Spagna non è più, e non può tornare ad essere, un paese di manodopera docile ed a buon mercato, con la adozione di quella strategia che è divenuta usuale dove il comando capitalistico è in crisi profonda. Ma già nei giorni precedenti, e di nuovo ieri (operai della Chrysler, ad esempio hanno parlato in parecchie assemblee studentesche), questi operai sono stati non emarginati dalla lotta, ma alla sua testa. Tutte le altre fabbriche hanno scioperato compatte, quelle più grosse come quelle piccole: il quartiere industriale, Gotafe, risultava completamente paralizzato.

Anche gli edili hanno bloccato, pur in uno situazione certamente più difficile, buona parte dei cantieri.

La giornata di ieri — ed è un fatto di assoluto rilievo — ha segnato anche la discesa in campo dei bancari, una categoria che aveva costruito negli ultimi mesi un rapporto nuovo con le lotte del proletariato industriale, e che ha scelto la giornata di ieri per una prova di forza straordinaria oltre 100.000 impiegati di banca hanno scioperato ieri per tre ore, così come i telefonici delle principali centrali di Madrid. Ai dati sull'astensione dal lavoro vanno aggiunti quelli sulle decine di iniziative che hanno accompagnato lo sciopero: le nuove numerose occupazioni di chiese, l'occupazione di sedi sindacali dei metallurgici da parte di esponenti sindacali finora non considerati particolarmente militanti, l'occupazione di una sede della compagnia dei telefoni da parte del comitato di impresa (che è stato sgomberato, per altro pacificamente, nella notte), la mobilitazione nelle università che ha visto, oltre alle assemblee sulla lotta operaia, migliaia di studenti farsi protagonisti delle manifestazioni di strada.

E oltre a Madrid, altre forze sono scese in campo lunedì: gli operai elettrici di Barcellona, i lavoratori di alcune miniere nelle Asturie.

## Conferenza stampa dell'OACL

MILANO, 13 — « La nostra lotta non è una guerra di religione, ma una lotta per liberare il Libano dalla casta feudale che domina il paese attraverso un sistema politico-confessionale da cui sono escluse le classi oppresse ».

Così il compagno Wadih dell'Organizzazione di Azione Comunista Libanese, venuto in Italia per partecipare alla manifestazione di Roma dell'8 gennaio, ha ribadito stamane a Milano, di fronte alla stampa, gli obiettivi e il programma del fronte progressista. Il compagno Wadih ha particolarmente insistito sulla natura di classe dello scontro nel suo paese: «Anche molti esponenti cristiani si riconoscono nella battaglia del fronte progressista: hanno preso apertamente posizione contro la Falange, come lo stesso patriarca maronita Antonios Roreiscie ». A proposito dell'attacco sferrato in questi giorni dalla Falange contro i campi profughi palestinesi, il rappresentante del Fronte Progressista ha ricordato che questa azione, che non a caso si sta svolgendo in concomitanza con la vittoria palestinese all'ONU, si inquadra nel tentativo più generale dei fascisti di coinvolgere la resistenza palestinese nel conflitto, per poter presentare la guerra prevalentemente come scontro tra libanesi e palestinesi, e quindi facilitare l'intervento straniero nel Libano.

**I COLLOQUI NIPPO-SOVIETICI A TOKIO**

# Gromyko preso a pesci in faccia

TOKIO, 13 — Si sono conclusi ieri i colloqui nella capitale giapponese tra Gromiko, ministro degli esteri URSS e i dirigenti giapponesi. Dalle prime impressioni ne viene fuori un quadro caratterizzato dalla più totale impasse rispetto alla firma del trattato di pace russo-giapponese i rapporti (URSS-Giappone infatti sono ancora regolati da un accordo armistiziale di pace dopo la fine del secondo conflitto mondiale). Lo scoglio più grosso è rappresentato dalla questione delle isole Kuriili a nord del Giappone che oggi sono in mano all'Unione Sovietica e che vennero occupate alla fine del conflitto. Il governo giapponese le rivendica, sotto la spinta tra l'altro di un movimento nazionalista di massa che ha sperimentato la propria forza nella lotta contro le basi USA imposte dal trattato di pace nippo-americano e per il ritorno dell'isola di Okinawa alla madrepatria (Okinawa era praticamente un possedimento americano e vi si trovano le basi da cui partivano i bombardieri USA per il Vietnam). L'URSS non sembra affatto intenzionata ad accordarsi sulla questione delle Kuriili che considera parte integrante del proprio territorio.

Le due delegazioni sembrano essersi trovate d'accordo solo su un comunicato che auspica il proseguimento delle conversazioni per il trattato di pace tra i due paesi entro quest'anno con sede a Mosca. La visita di Gromiko — a differenza di quella recente in Turchia — sembra dunque non aver portato alcun frutto concreto a quella politica che vede l'URSS seguire in tutto il mondo le orme degli Stati Uniti, per estendere la propria influenza approfittando delle debolezze altrui.

A conferma del fallimento della visita Gromiko prima di andarsene ha rilasciato due dichiarazioni « inopportune », visto che riguardavano due paesi con cui il Giappone ha ottime relazioni. La prima estremamente generica contro l'attuale politica americana in Asia; l'altra più circostanziata contro la Cina accusata di fomentare la guerra e di impedire la distensione tra USA e URSS.

La linea sovietica in Asia, mirante a creare una « zona di sicurezza » in funzione anticinese sembra segnare il passo. La stessa India, che di Mosca è un fedele alleato e a cui i socialimperialisti hanno fornito ogni appoggio nella sua politica reazionaria all'interno e al suo espansionismo sciovinista all'esterno, non sembra disposta a farsi coinvolgere in una « avventura » che acuirebbe i suoi contrasti con la Cina e potrebbe raffreddare gli alterni rapporti con gli Stati Uniti.

**A confermare il completo fallimento della spedizione di Gromiko, il primo ministro giapponese Takeo Miki ha dichiarato stamane che il Giappone è pronto a firmare il trattato di pace con la Cina popolare e a sottoscrivere la clausola — richiesta dai cinesi — « antiegemonica », rispetto alla quale l'Urss aveva dato parere sfavorevole. Per Gromiko il ritorno a casa è stato infelicissimo.**

# BELFAST, LA NONA ALBA

*Ieri il primo ministro laburista Harold Wilson ha chiesto ai Comuni un maggior impegno repressivo contro la sovversione nell'Ulster, si è appellato al governo di Dublino per un maggiore coordinamento dell'attività militare antirepubblicana, specie sul lungo confine che divide l'Irlanda. Non si sa invece che cosa il governo laburista escogiterà per la sistemazione istituzionale, dopo che i lealisti protestanti ed il sindacato operaio protestante (Ulster Workers Council) hanno rifiutato proprio ieri qualsiasi forma di spartizione di potere con i socialdemocratici cattolici; con tutta probabilità il plenipotenziario per l'Ulster Merlyn Rees proporrà l'ennesimo « summit » ed altri improbabili tentativi di cooptazione.*

*Così si apre il nono anno della guerra di liberazione anticoloniale, promettendo facili previsioni di violenza e di radicalizzazione e, se non con diversità qualitative della situazione, certo con l'acutizzazione di tutti i fattori che hanno fatto nuovamente esplodere, dal 1968, la questione irlandese. In primo luogo la situazione economica, che vedrà accentuarsi la crisi ed i licenziamenti tra la classe operaia protestante del nord (a cui l'unico lavoro offerto sarà quello di componenti di bande paramilitari) e la continua discesa degli investimenti stranieri che avrebbero dovuto dare la base per una maggiore pacatezza del proletariato cattolico (le previsioni della CEE indicano nell'Irlanda la sede del maggior aumento della disoccupazione per il 1976); in secondo luogo la ripresa su larga scala di una campagna xenofoba in Inghilterra, guidata dal deputato parafascista Enoch Powell principalmente contro i lavoratori asiatici, ma che si allargherà virulentemente (al primo attentato dell'IRA in Inghilterra) alla minoranza operaia irlandese (Powell è deputato in una circoscrizione dell'Ulster e portavoce dell'oltranzismo protestante); in terzo luogo l'invio di altri mille soldati nella contea di Armagh, quella dove da circa un anno si è concentrata la guerra irlandese, scelti tra le « truppe shock » delle ultime guerre coloniali, addestrati dalla NATO ai più tremendi esercizi di*

*provocazione e di assassinio; in quarto luogo il coordinamento ufficiale nella attività antiterroristiche tra i governi di Dublino e Londra: gli ultimi due punti vanno nella direzione di un crescente peso nella direzione della politica di Londra alle gerarchie militari inglesi che sull'Irlanda sperimentano da otto anni le tecniche NATO dell'antisovversione (è prevedibile che ora si passi allo studio sul campo di queste tecniche per la guerriglia rurale): in quinto luogo l'iniziativa diretta dell'oltranzismo protestante che si può avvalere di circa 40.000 uomini addestrati in formazioni paramilitari dirette da elementi della polizia locale, dell'esercito inglese e della CIA (una riedizione europea della « AAA » argentina) e di un controllo stretto, su basi corporative e mafiose, sulla classe operaia protestante capace di ripetere il blocco totale delle attività della regione appena sia ventilata la minima possibilità di una divisione del potere con la minoranza cattolica (nel 1974 lo sciopero dell'Ulster Workers Council, iniziato con il blocco delle centrali elettriche attuato da 32 operai si trasformò nella paralisi completa delle città, messa in atto con l'appoggio delle bande paramilitari).*

*Le forze repubblicane, davanti a questa situazione, sono tra loro divise e lacerate: i « provisionals », che hanno sostenuto il peso dell'opposizione militare agli inglesi da sette anni, sono in procinto di dichiarare ufficialmente scaduta la tregua con l'esercito inglese ed hanno scatenato una campagna militare contro l'ala meno militarista, « gli officials » (questi dal canto loro avevano tentato di bloccare a suon di bombe il nascere di una formazione marxista al loro interno, l'IRSP); l'analisi che più spesso compare nei loro scritti è che si sta avvicinando nell'Ulster l'istituzionalizzazione del fascismo e che occorre prepararsi alla difesa militare dei ghetti; la stessa analisi è ripetuta, forse in modo più articolato, ma sostanzialmente identico, dalla Peoples Democracy, la piccola, ma attivissima organizzazione rivoluzionaria che non partecipa direttamente alla guerra, ma che aspira a farsi direzione politica dei Provisionals.*

*Il nono anno della guerra irlandese, con le sue esecuzioni spietate, con il suo « settarismo anacronistico » si apre anche per la sinistra europea con un senso di fastidio, quale quello che si prova per le cose che non si capiscono bene, che sfuggono ad interpretazioni collaudate, un atteggiamento comprensibile davanti a forze combattenti che non esprimono, da nove anni, interpretazioni politiche nelle quali ci si possa riconoscere, davanti ad una situazione di cui si conosce la miseria esasperante ma davanti alla quale non si sanno dare indicazioni. Una posizione comprensibile, ma ovviamente non per questo giusta.*

*L'isolamento della guerra di liberazione irlandese dura da secoli; per ritrovare un momento in cui proletariato cattolico e protestante furono uniti occorre risalire al 1932, ad episodi congiunti di lotta dei disoccupati, subito repressi. Una reale solidarietà con la classe operaia inglese non fu mai trovata e soprattutto il movimento operaio europeo non manifestò mai interesse per la lotta di classe in Irlanda. L'estrema rigidità della struttura economica — basata sul supersfruttamento degli operai protestanti e sull'emarginazione dalla produzione del proletariato cattolico — ha fornito le basi ad una forma istituzionale che teorizza la discriminazione e l'applica con la violenza; ha poi perfezionato l'opera con la creazione di un confine artificioso. Davanti a ciò il movimento repubblicano ha solo e sempre risposto militarmente: ha cioè eliminato la possibilità della politica e si è confinato nella risposta pratica all'oppressione. Ma facendo ciò ha lasciato ad altri la politica; di volta in volta all'emigrazione irlandese negli USA, alla borghesia dell'EIRE, e financo a Gheddafi, sempre rimanendo confinata a « truppa » di pressione o di massacro.*

*Le contraddizioni derivanti dalla situazione materiale sono ineliminabili, e le ultime decisioni di Londra lo indicano apertamente. E' allora il caso che i rivoluzionari europei si limitino a « sentire » la tragedia irlandese e gli irlandesi a cantare i loro morti?*

SPACCATO A META', SENZA NESSUNA MOZIONE A CONCLUSIONE DEL VERTICE OUA

# Il FNLA costretto ad abbandonare Ambriz

**LUANDA, 13 — Anche Ambriz, nel nord del paese, è stata abbandonata dai mercenari del FNLA nella loro rotta, dopo le vittorie delle forze popolari.**

**L'avanzata delle FAPLA si congiunge felicemente con l'intensa attività diplomatica che la Repubblica Popolare d'Angola ha condotto in vista della riunione dell'organizzazione per l'Unità africana.**

**In tutte le zone libere sotto il controllo del governo popolare si sta intanto preparando la giornata del 4 febbraio, quindicesimo anniversario dell'inizio della lotta armata contro i colonialisti portoghesi; una data che acquista un valore ancora maggiore di quella dell'11 novembre, quando fu proclamata l'indipendenza, perché oggi — a differenza di allora — non si è in una Luanda minacciata da vicino dalle truppe mercenarie zairesi, ma al contrario la Repubblica Popolare e il MPLA sono all'offensiva su tutti i fronti infliggendo pesanti rovesci alle forze imperialiste.**

La sessione straordinaria dell'OUA, Organizzazione per l'unità africana, sulla Angola si è conclusa all'alba di martedì mattina all'Hotel Hilton di Addis Abeba con una profonda spaccatura in seno ai 46 paesi africani aderenti a questa organizzazione ed un nulla di fatto per risolvere la questione angolana.

L'OUA ha rilevato in questa occasione, forse la più importante che abbia mai dovuto affrontare, la sua incapacità ad unificare i paesi africani sull'ideologia panafricanista, basandosi cioè sull'unità dei popoli africani in quanto tali e non a partire dalla volontà di lottare contro l'imperialismo, il colonialismo e qualunque forma di neocolonialismo. L'OUA ha così registrato una grande sconfitta, si è tornati indietro nel tempo in cui i paesi africani erano divisi in «moderati» e «progressisti». Fu proprio per unificare l'Africa che nel 1963 si costituiva l'OUA; a 13 anni di distanza questa divisione riappare ed è una drammatica dimostrazione della ancora forte presenza del neocolonialismo nel continente, spesso camuffato da un nazionalismo che di nazionale non ha che la bandiera.

La sessione dell'OUA si è conclusa con 22 paesi in favore della Repubblica Popolare dell'Angola e 22 paesi che si oppongono al suo riconoscimento. Due paesi, l'Uganda del dittatore Amin e l'Etiopia, non hanno preso posizione per ragioni diverse. Amin perché è un feroce antagonista del MPLA e perché cerca di barcamenarsi con tutte le superpotenze, il governo etiopico perché le sue contraddizioni interne e in particolare la questione dell'Eritrea, hanno suggerito cautela ai dirigenti di questo governo.

Se l'OUA ha registrato questo impasse insuperabile, il MPLA e la Repubblica Popolare dell'Angola hanno invece dimostrato la loro coerenza, la loro volontà di continuare la lotta per la liberazione totale dell'Angola. Per il movimento di liberazione angolana si è trattato comunque di una affermazione e di un riconoscimento della legittimità della Repubblica Popolare dell'Angola.

Forte delle sue vittorie politiche e militari il MPLA non ha avuto esitazioni. Assente in seno alla conferenza — il portavoce del governo di Luanda aveva sottolineato prima dell'inizio dei lavori che il presidente Neto avrebbe partecipato solo se fosse stato garantito il riconoscimento della RPA — il MPLA ha dominato il dibattito. Non ci sono state esitazioni, sono stati respinti i condizionamenti e le pressioni esterne, è stato in ogni occasione ribadito che il FNLA e l'UNITA sono due movimenti di liberazione fantoccio, cavalli di Troia dell'imperialismo in Africa, che portano avanti una guerra contro il popolo angolano assieme ai fascisti sudafricani, alcuni dei quali sono stati portati ad Addis Abeba prigionieri e presentati alla stampa.

La crisi dell'OUA è ancora più evidente se si tiene conto che contrariamente alle previsioni generali il vertice africano non ha neanche votato la mozione di condanna contro l'aggressione del regime del Sudafrica al popolo angolano. Eppure questo sembrava essere l'unico punto certo, tanto da essere incluso in entrambi i progetti presentati dai due blocchi che si fronteggiavano.

A nulla è servito l'applauditissimo intervento del compagno Samora Machel, presidente della Repubblica Popolare del Mozambico, il quale ha denunciato vigorosamente Holden Roberto e Jonas Siwimbi come traditori dell'Africa in lotta contro la dominazione imperialista e neocolonialista.

La lotta del popolo angolano continua e la Repubblica Popolare dell'Angola non dovrà — come scrivono molti osservatori della «grande stampa» — attendere «il prossimo vertice per poter entrare in seno all'OUA».

Non è più questo il problema. I compagni del MPLA sanno chiaramente chi sono i loro amici interni ed esterni e come combatterli. La conclusione del vertice non lascia più dubbi su quei paesi africani che sono pronti ad impegnarsi per la sconfitta delle forze imperialiste ed il consolidamento della Repubblica Popolare dell'Angola.

Poche ore prima della chiusura dei lavori dell'OUA i cubani hanno dichiarato che indipendentemente dall'esito della conferenza avrebbero continuato ad appoggiare il governo di Luanda, che non avrebbero ritirato gli aiuti che hanno sentito di dover portare agli angolani come dovere internazionalista.

L'aggressione all'Angola da parte del congiunto delle forze imperialiste prosegue così come avanza e si consolida la resistenza vittoriosa del MPLA. A quest'ultimo spetta il difficile e impegnativo compito di guidare una lotta di liberazione nazionale che sta già diventando una rivoluzione.

# I sindacati aspirano a resuscitare il governo Moro ma si vergognano a dirlo ad alta voce

ROMA, 13 — Si avvia stancamente alla conclusione il direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL mentre è già stata nominata nelle mattinata la commissione (formata da Garavini, Romei e Rossi) incaricata di stilare il documento finale.

Gli interventi di oggi infatti si sono discostati di poco dalle linee generali emerse nella proposta di Boni ed hanno mantenuto un'umanità che ha testimoniato unicamente della genericità alla quale gli esponenti sindacali hanno inteso uniformare la loro discussione. Accanto a questo è naufragata anche l'ipotesi che alcuni sindacalisti, in particolare quelli del PSI, si facessero portatori di proposte tendenti a rilanciare le lotte e a rafforzare l'ipotesi di uno sciopero generale. Nella mattinata di oggi gli interventi di numerosi segretari confederali non hanno smentito queste valutazioni.

Il segretario generale Lama si è distinto per la richiesta di un voto unanime del direttivo contro le elezioni anticipate «motivato dalla consapevolezza che in tale ipotesi si aggraverebbe il conflitto con le parti più agressive del padronato» e per aver sottolineato la necessità di «combattere ogni tendenza autonomistica, corporativa e di gruppo» richiamando all'ordine le categorie del pubblico impiego e dei servizi che non hanno dato il dovuto ascolto alle decisioni del precedente direttivo di giungere alla «autoregolamentazione» delle azioni di lotta. Per quanto riguarda poi i giovani in cerca di prima occupazione, ed è questa l'unica novità contenuta nel discorso di Lama, la proposta è quella di impiegare i giovani in attività «provvisorie, anche temporanee» con un compenso che rappresenti un salario «convenzionale» — così definito — privo dei contributi previdenziali e assistenziali (salvo quelli per infortuni) poiché si tratterrebbe di «lavoro precario»! L'ultima perla Lama l'ha infilata precisando che la giornata di lotta, proposta da Boni per il 20 gennaio e limitatamente alle fabbriche minacciate da chiusura, può rispondere meglio di uno sciopero generale alle esigenze di unificazione del movimento.

Sempre riguardo a questa giornata di lotta il segretario generale della FLM Bentivogli aveva chiesto che essa fosse svolta, anziché attraverso una serie di assemblee aperte, con la convocazione di una manifestazione nazionale a Roma di tutte le aziende in crisi, una proposta che al di là della ripetizione di una prassi già largamente usata dagli operai licenziati o in cassa integrazione avrebbe permesso di aggregare intorno alla classe operaia dell'Innocenti e dell'Harry's Moda un numero altissimo di situazioni di lotta e di «reparti» del movimento a partire dagli stessi disoccupati organizzati.

Molto poco, se non una mancata attenzione alle maturazioni interne alla DC, ha espresso il socialista Didò, segretario confederale della CGIL che più di ogni altro ha dato l'idea di una seria disponibilità degli esponenti socialisti a fare marcia indietro rispetto ai loro bellicosi atteggiamenti espressi fino a pochi giorni fa. Lo stesso Didò, che pure non ha voluto eliminare l'ipotesi del «ricorso ad azioni di carattere generale», ha detto che accettando i provvedimenti governativi si andrebbe incontro oltre che a una «stangata occupazionale» anche a una crisi della bilancia dei pagamenti e a una «inflazione galoppante».

L'unico intervento della mattinata che ha riportato in parte i problemi che attraversa il movimento è stato quello della nuova segretaria dei tessili CGIL Marcellino che ha richiesto un'accentuazione dell'azione sindacale in particolare nei confronti del lavoro nero e del mancato reintegro del turn-over che ha prodotto la perdita di 17.500 posti di lavoro fra i tessili mentre lo stanziamento di 144 miliardi per finanziare le operazioni di riconversione ha causato la perdita di 2300 posti di lavoro, dimostrando la necessità da parte del sindacato di adottare una linea alternativa a quella fin qui scelta.

A completo sostegno dell'«la strategia del cosiddetto nuovo modello di sviluppo» è intervenuto Vanni dopo che l'altro segretario confederale della UIL Ravenna, socialista, ha minacciato blandamente un «confronto difficile» con un nuovo governo che non accetti le proposte sindacali. Vanni naturalmente ha esaltato l'importanza dell'accordo raggiunto sulla relazione di Boni dicendo che «è bastato confermare le posizioni precedenti, quella del 16 novembre e quella del 23 dicembre, per ritrovare l'unità all'interno del sindacato». Ma al di là di questi «ottimismi ingiustificati» il segretario generale della UIL ha esposto ancora una volta con precisione l'articolazione più fedele delle posizioni confindustriali all'interno del dibattito sindacale reclamando il controllo confederale sulle trattative contrattuali, rivendicando al sindacato il merito di aver convinto le forze politiche e padronali della necessità della riconversione industriale e ammonendo infine il sindacato nel suo complesso a guardarsi «dalle sfide che verranno da qualche parte per far rifugiare le categorie in lotta per il rinnovo del contratto sulle richieste salariali».

E' questo, abbastanza eloquentemente, il livello a cui può arrivare una strategia sindacale a cui i cedimenti e le debolezze di una gestione compromissoria guidata dalla CGIL ha aperto la strada e di cui pagherà in ultima istanza tutte le conseguenze.

TRENTO: IL PROCESSO CONTINUA NONOSTANTE TUTTE LE ILLEGALITA' COMMESSE E LA DENUNCIA PENALE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGOSTINI

# "30 luglio": Mattei, Galas e Zotti smascherano le complicità tra Borghi e i fascisti

## Rivendicata la giustezza della proposta operaia

TRENTO, 13 — Al termine di una lunghissima camera di consiglio, in cui ha dovuto prendere atto della denuncia penale presentata contro il Procuratore della Repubblica di Trento, Mario Agostini, e comprendente anche il documentatissimo dossier su 5 anni di strategia della tensione o di attività della magistratura a Trento, presentato al Parlamento e inviato al Consiglio Superiore della Magistratura e alla Corte di Cassazione — il tribunale di Trento ha deciso ancora una volta di ignorare tutto questo e di continuare il mostruoso processo a carico degli operai della Ignis, dei sindacalisti e dei militanti di Lotta Continua.

Non casualmente, a favore di questa decisione si erano subito espressi in modo pienamente concorde sia l'avvocato dei fascisti, che ha usato toni insultanti nei confronti dei compagni imputati, sia il P.M. Jadecola, che ha tentato una maldestra difesa d'ufficio del proprio procuratore capo Agostini.

Nel frattempo sono circolate per Trento, e sono state anche riprese da alcuni quotidiani, voci insistenti di accesi scontri all'interno del Palazzo di Giustizia, con disperati tentativi di scaricare uno su l'altro tra i vari magistrati coinvolti la responsabilità delle illegalità commesse nel processo e finalmente denunciate sia in sede giudiziaria che in sede parlamentare.

Lunedì mattina il processo è dunque ripreso, con l'interrogatorio dei primi compagni imputati. Complessivamente per quasi 4 ore hanno parlato dapprima Giuseppe Mattei e poi Orlando Galas, segretari della Flm, i quali hanno sistematicamente smascherato le complicità tra padron Borghi e i fascisti, il bestiale sistema di sfruttamento in atto alla Ignis nel 1969-70, l'uso dei sindacati gialli e della Cisnal in funzione di provocazione antioperaia, i metodi di di discriminazione e di controllo poliziesco messi in atto contro gli operai più politicizzati.

Inoltre Mattei e Galas hanno ricordato il ruolo che l'insediamento della Ignis a Trento assumere nei progetti di controllo e di divisione antioperaia da parte della Dc, al punto che — oltre a Flaminio Piccoli, al presidente della Regione Grigolli e ad altri boss democristiani locali — in varie occasioni sono stati coinvolti direttamente nelle vicende dello stabilimento Ignis di Trento ministri come Colombo e Gava.

Sulle vicende specifiche del 30 luglio 1970, Galas e Mattei hanno messo in luce il carattere preordinato della provocazione fascista, facilitata anche da una compiacente ordinanza a favore della Cisnal da parte del pretore Pagano, e la totale passività della polizia di fronte alla aggressione squadristica, attuata con il tentato assassinio di due compagni, il bastonamento di un altro, l'uso di bombe, pistole e pugni di ferro, da provocatori del Msi, Cisnal, e di Avanguardia nazionale confluiti da varie città.

Le deposizioni di Mattei e Galas si sono concluse con la rivendicazione della giustezza della risposta operaie, con la quale sono stati arrestati i due caporioni fascisti Mitolo e Del Piccolo, che sono stati condotti in corteo per la città sino alla questura, dopo essere andati a verificare le condizioni degli operai Tenuta e Mattevi, ricoverati in ospedale per le gravissime coltellate subite dai fascisti impuniti.

Ciò che è emerso nel modo più evidente dalle dichiarazioni di Mattei e Galas è stato il carattere generale della mobilitazione di massa antifascista e la sua giustezza di fronte alla casuale inerzia della polizia e dei carabinieri; e tutto ciò — per bocca dei segretari della FLM — costituisce il definitivo seppellimento della versione preordinata e reazionaria che tenedeva ad addossare la responsabilità della risposta antifascista di massa ai soli cosiddetti «estremisti» di Lotta Continua.

Martedì sono continuati gli interrogatori degli imputati antifascisti. In particolare, il compagno Francesco Zotti, all'inizio della sua deposizione, ha spiegato il rapporto strettissimo che da anni si era creato a Trento tra movimento operaio e movimento studentesco, e particolarmente tra Lotta Continua e la classe operaia della Ignis. Ha poi ricordato i vari episodi della strategia della tensione e della provocazione attuata dai fascisti, episodi che vedevano come protagonisti sempre gli stessi squadristi, con ruoli intercambiabili tra MSI, CISNAY e Avanguardia Nazionale. Il compagno Zotti, che dopo il 30 luglio 1970 era stato subito colpito da un ordine di cattura per cui aveva dovuto rimanere latitante per più di 4 anni, ha inserito la provocazione alla Ignis non solo nel quadro del fascismo trentino e del disegno antioperaio, complessivo portato avanti dal padronato e dalla DC di Piccoli, ma anche nel quadro generale dei vari tentativi golpisti verificatisi in Italia, dal MAR a Borghese, e dalle stragi e attentati dinamitardi attuati dal '69 a oggi a livello nazionale. Venerdì 16 mattina, il processo riprenderà con l'interrogatorio di numerosi operai della Ignis.

**PRECISAZIONE**

La foto apparsa domenica 11 in seconda pagina accanto all'articolo: «La lotta delle donne riempirà il "vuoto" legislativo sull'aborto», si riferiva alle operaie della Singer in lotta per il posto di lavoro, durante una manifestazione svoltasi a Roma nei primi giorni di settembre.

# Per il riconoscimento della RPA

## Una delegazione del Comitato da Pertini

ROMA, 13 — La richiesta dell'apertura di un dibattito parlamentare per il riconoscimento da parte del governo italiano della Repubblica Popolare dell'Angola e del suo governo legittimo formato dal MPLA, Movimento popolare per la liberazione dell'Angola è stato presentato oggi al presidente della Camera dei deputati, On. Sandro Pertini, dal comitato per il riconoscimento della RPA. La delegazione, formata da: Lisa Foa, Giorgio Girardet, Pino Tagliazucchi, Roberto Villetti, Franco Russo, Antonello Branca, Renzo Rossellini, ha sottolineato l'urgenza di una presa d iposizione da parte del governo italiano sulla questione analoga.

*Il Comitato per il riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola sottolinea l'urgenza dell'apertura di un dibattito parlamentare che ponga al centro della discussione il riconoscimento del nuovo stato africano e del suo governo formato dal Movimento popolare per la liberazione dell'Angola.*

*Questa richiesta si fonda su un vasto movimento di opinione già esistente in Italia che si è espresso con prese di posizione da parte di forze politiche e sindacali, organizzazioni sociali e culturali, che hanno riconosciuto la legittimità del nuovo stato africano sorto dalla sconfitta del colonialismo portoghese; nonché la legittimità dell'attuale governo formato dal MPLA, il solo movimento che per 14 anni ha lottato contro l'imperialismo e il colonialismo, il solo movimento che abbia un carattere nazionale.*

*Per queste stesse ragioni chiediamo che la Commissione di viligianza parlamentare sulla RAI-TV intervenga perché siano corrette le evidenti e sistematiche deformazioni con cui si informa l'ipinione pubblica italiana sulla situazione angolana. La televisione e là radio presentano infatti il MPLA come movimento filosovietico e il FLNA e l'UNITA come filooccidentali, non solo mettendo sullo stesso piano il MPLA e gli altri due movimenti, notoriamente creati e mantenuti in vita dall'imperialismo, ma anche presentando la lotta del popolo angolano per l'indipendenza totale come un conflitto manovrato dalle grandi potenze. Ciò che porta a far accettare all'opinione pubblica l'idea di una internazionalizzazione del conflitto, con tutte le conseguenze politiche e umane che ne deriverebbero.*

*Queste nostre richieste si muovono nel senso di ottenere dal governo italiano un impegno anche sul piano internazionale che contribuisca a porre fine al conflitto con l'affermazione dei diritti del popolo angolano alla sua indipendenza e sovranità nazionale e con l'estromissione dell'ingerenza imperialista.*

## Catania: epurati i fascisti dal liceo Boggiolera occupato

CATANIA, 13 — Gli studenti del liceo scientifico «Boggiolera di Catania hanno occupato questa mattina la loro scuola sugli obiettivi dell'edilizia scolastica.

Durante l'assemblea del Consiglio dei Delegati è stata praticata dagli studenti l'epurazione dei fascisti dal Consiglio e ne è stata chiesta l'espulsione dalla scuola, perché dopo oltre un mese e mezzo di silenzio (dall'arrivo di Almirante a Catania il 30 nov. '75) ieri mattina a fascisti si sono fatti vivi davanti al liceo distribuendo un volantino del FdG contro un compagno di LC del Boggiolera e minacciando rappresaglie contro l'occupazione della scuola. Hanno insultato un compagno del MS che stava entrando a scuola e alla sua risposta lo hanno aggredito con spranghe, catene e chiavi inglesi ferendolo alla testa e mandando all'ospedale anche un altro compagno venuto in soccorso. I fascisti interni alla scuola sono stati riconosciuti e denunciati. Sono sempre i soliti: Palermo, De Simone e Coco.

# DALLA PRIMA PAGINA

*infine il segno di quale forza sia stata accumulata dai soldati in questi mesi, attraverso il 4 dicembre, e anche come si possa impiegarla in ogni caserma d'Italia nei prossimi giorni, contro la reazione, per cacciare via i golpisti e i repressori, per i propri diritti.*

## INNOCENTI

un'assemblea sulla questione della donna, è previsto anche un incontro con la FIM meccanica, le partecipazioni statali e l'Alfa.

Giovedì 15 gennaio alle ore 8,15 alla pretura del lavoro si svolgerà l'udienza per i compagni licenziati all'Innocenti. Questa udienza è il frutto di vari tentativi fatti dal collegio di difesa per ottenere il processo al più presto, dopo che già due volte il ricorso d'urgenza era stato dichiarato inammissibile e una terza volta «non compatibile» con il carico di lavoro del giudice. Già si sta costituendo la mobilitazione in solidarietà militante con i compagni licenziati. Nonostante la grave situazione in cui si trovano gli operai dell'Innocenti, per i compagni licenziati sono già state raccolte 80 mila lire, sono state raccolte, inoltre, centinaia di firme contro i licenziamenti e altre se ne aggiungono ogni giorno. Alcuni CdF si sono pronunciati contro i licenziamenti e si stanno raccogliendo firme in tutte le fabbriche di Milano. La FIOM si è opposta ad un intervento dell'ufficio vertenze della FLM, mentre i dirigenti della FIM, pur mantenendo una posizione di condanna delle posizioni politiche dei 6 compagni si sono espressi nettamente contro i licenziamenti.

## GOVERNO

vedremo quando sarà pubblicato il documento socialista. A quanto pare, il Psi, oltre a cavalcare, com'è ormai di moda, la linea demagogica sul «fondo per la disoccupazione giovanile», domanda la fiscalizzazione degli oneri sociali — cioè, puramente e semplicemente, «regalie senza contropartite ai settori industriali» — e la rimessa in circolazione di qualche migliaio di miliardi agli enti locali.

L'impressione è che il Psi abbia qualche difficoltà a proporre cose realmente diverse da quelle di Moro-La Malfa, salva una diversa distribuzione beneficiaria degli utili. Il Psdi, attraverso il suo direttivo, ha espresso posizioni assai affini a quelle socialiste, preoccupato soprattutto di dichiararsi contrario alle elezioni anticipate. Il Pci, ribadendo il suo auspicio di una rapida ricostituzione della situazione precedente, si limita a ripetere per dovere d'ufficio le sue osservazioni in margine al piano di riconversione. La Dc, per bocca di Zaccagnini, dichiara che il problema di Moro è mettere insieme la formula, perché sul programma economico qualunque posizione va bene che è un modo di dire che qualunque programma serve a dare soldi ai padroni, e che si possono trattare le quote rispettive. La farsa è dunque totale, e accentuata dal fatto che ciascuno gioca contemporaneamente sulla possibilità che si vada alle elezioni e sulla necessità di non restare tagliato fuori da un'eventuale ricomposizione dei cocci.

Intanto, sulla scia della crisi nazionale, si è aperta ufficialmente la crisi nella regione Lazio, per iniziativa del Psi. Quest'ultimo, dichiarando ormai superata la formula del centro-sinistra con l'astensione del Pci, tende a forzare la questione del rapporto fra Dc e Pci, superando i limiti della trattativa nazionale.

## CHIMICI

pesare i camion che escono con i prodotti) fino a mezzogiorno.

Nei cantieri che fanno manutenzione ordinaria sono stati fatti cortei interni e nei laboratori centrali sono stati spazzati via i crumiri. Molti operai però sono rimasti a casa.

Sciopero compatto all'**Anic di Ottana** con 4 ore di cascame. Gli operai hanno tenuto un'assemblea con partecipazione massiccia.

La testarda direzione dell'Anic di Ottana, ieri ha minacciato le ore improduttive se oggi si fosse fatto cascame (cioè gettar via la produzione prima che sia trasformata in filato di fibre) e se, sempre oggi, alle trattative con l'Asap, non si fosse accettata la regolamentazione degli scioperi e del minimo tecnico: per tutta risposta oggi gli operai hanno fatto 4 ore ininterrotte di cascame al poliestere e la fermata degli impianti all'acrilico fatti al termine dell'assemblea da tutti i delegati del CdF.

Questa mattina gli operai del reparto **Mench-Seat** hanno distribuito un loro volantino per la riassunzione del compagno delegato Meledda.

Il 15 gennaio ci sarà ad **Orani** il processo per la sua riassunzione.

## SOLDATI

*prima fila nella repressione del movimento dei soldati.*

*Nei prossimi giorni la mobilitazione per l'immediata scarcerazione di tutti i soldati arrestati può e deve crescere, può e deve cominciare a strappare le unghie ai repressori, può e deve chiederne l'allontanamento. E' questa la condizione perché il movimento dei soldati continui a pronunciarsi contro il regolamento Forlani, che ora gerarchie e regime DC intendono come imboscato, per ipotecare con la richiesta dei propri diritti e con le proprie indicazioni ogni futuro terreno di trattativa e confronto, ogni futura attività di governo. Nella risposta immediata dei soldati della Passalacqua sta*

# AVVISI AI COMPAGNI

**COMMISSIONE NAZIONALE SOCCORSO ROSSO**

La commissione è convocata per domenica 18 a Roma, ore 9, nella sede di via Dandolo, 10. Tutti i compagni che ne fanno parte sono rigorosamente tenuti ad intervenire.

**TOSCANA - EMILIA COLLOCAMENTO**

E' rinviata a domenica 18 a Bologna ore 10 via Avesella 5/b la riunione sul collocamento e il movimento dei disoccupati.

Devono partecipare tutti i responsabili di sezione, degli studenti, del lavoro sui giovani e i disoccupati.

**SARDEGNA ATTIVO DI ZONA**

Sabato 17 gennaio ore 10 attivo di zona Sulcis e Iglesiente. Devono partecipare militanti e simpatizzanti della zona: Iglesias, Carbonia, Siliqua, Nebida, Carloforte. La riunione si tiene nella sede di Lotta Continua di Iglesias, via Garibaldi 95 (di fronte Stazione F.F.).

O.d.g.: movimento, occupazione, situazione politica e rafforzamento organizzazione.

**ROMA ATTIVO REGIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA**

Giovedì 15 alle 17 presso la sede di Casalbruciato (via Casalbruciato - bus 109 o 311 dal Verano, scendere al cinema Argo). Devono partecipare i lavoratori della scuola, i corsisti di Civitavecchia, Latina, Frosinone, Viterbo, ecc. O.d.g.: piattaforma sindacale, nostra iniziativa politica. (Ritirare la documentazione presso le sezioni).

**LOMBARDIA - BANCARI**

Sabato 17 ore 9,30 nella sede di Milano riunione regionale dei compagni di Lotta Continua che lavorano nelle banche. O.d.G.: contratto, situazione nel settore, problemi intervento. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

# La mobilitazione operaia deve costringere Pirelli alla trattativa

## Riunione dell'esecutivo del C.d.F. proposto il rientro in fabbrica di tutti i sospesi e il rifiuto dei ritmi

MILANO, 13 — Alla Pirelli non è cambiato nulla; alla cassa integrazione chiesta prima di Natale, il 7 gennaio si è aggiunta la conferma dei 18 giorni di C.I. per la gomma, dal 19 a fine mese, altri giorni nel mese di febbraio, e cinque giorni a febbraio per i cavi.

In più l'8 gennaio sono state mandate 180 lettere di annuncio di C.I. a zero ore che non stabiliscono date di rientro, ma che rimandano alla verifica del 31 marzo '76 di cui parla nell'accordo. A queste è probabile che se ne aggiungano altre 120, in modo da raggiungere il numero di 300 richieste da Pirelli a dicembre per ottenere l'obiettivo di 800 espulsioni dalla fabbrica, (gli altri devono essere prepensionamenti). Si aggiunga che l'esecutivo ha ammesso la possibilità di un ulteriore richiesta di C.I. per il mese di marzo. Da parte sua Pirelli, per imporre la mobilità selvaggia, chiede che 70 operai dalla linea del «gigante» passino nuovamente nel reparto 91, dove la produzione è rimasta quella dei pneumatici per auto.

Lunedì, con queste premesse, si è svolta la riunione del direttivo del C.d.F.: la relazione introduttiva di Coferrati dell'esecutivo ha voluto dare continuità alle motivazioni a sostegno dell'accordo del 12 dicembre (quello che stabilisce C.I. e prepensionamenti per 1.400 operai del gruppo), affermando che tutto sommato l'accordo può essere positivo purché si recuperino i livelli occupazionali e che comunque «si è riusciti a imporre col governo uscente una discussione, che, quindi, la crisi governativa non va nell'interesse operaio di costringere Pirelli a un confronto. Continuando, ha aggiunto che Pirelli, per ridurre la forza operativa, tende a chiudere alcune mense e i servizi collaterali con la C.I. per le donne che vi lavorano.

Rispetto alle iniziative che il sindacato vuol prendere, Coferrati ha indicato la giornata del 21 o del 22 come momento di lotta che coinvolga tutto il gruppo, con il rientro simbolico, per la Bicocca, di tutti gli operai in C.I. per fare un'assemblea, e ha proposto la costituzione di un coordinamento dei sospesi per la gestione graduale del rientro appena se ne creino le possibilità.

Sono seguiti alcuni interventi operai che sono finalmente entrati nella sostanza del problema della risposta alla C.I.

In particolare il compagno Milich di Lotta Continua, ha esposto chiaramente gli obiettivi che gli operai della Pirelli si devono dare oggi: 1) mantenimento di tutti i posti di lavoro; 2) collegamento reale con tutto il movimento per impedire la firma di qualsiasi contratto se non passa il blocco dei licenziamenti in tutta Italia; 3) riduzione della produzione del turno di notte; 4) parificazione della curva del cottimo rispetto al rendimento. Il compagno Milich, partendo dall'esigenza di un'assemblea generale per lunedì, che sia un effettivo momento decisionale, ha sottolineato la necessità, ripresa anche dal compagno Gioia, di riprendere l'indicazione del rifiuto dell'aumento dei ritmi, pretese da Pirelli, e inoltre la necessità di una risposta dura al progetto di smantellamento della Bicocca che parta dal rientro in fabbrica di tutti i sospesi (2.700 della gomma e i 180 a zero ore) il primo giorno di C.I. Bisogna obbligare Pirelli a trattare e non dargli lo spazio per fare, a suo piacimento, la ristrutturazione della fabbrica aspettando il 31 marzo. Rispondendo ai vari interventi dei revisionisti sulla questione governativa, che, secondo loro, condizionerebbe ogni volontà operaia, ha sostenuto che, di fronte a un possibile governo del 100 giorni per la gestione dei contratti, il movimento può affrontare le elezioni anticipate in posizione offensiva e riversarvi la forza che già esprime.

**SIRACUSA**

Sabato, alle 10, attivo della sede sulla situazione politica. Partecipa il compagno Adriano Sofri.

**ROMA: TRIBUNALE RUSSEL**

Oggi all'Issoco, via della Dogana Vecchia 5, ore 20, conferenza sull'Argentina. O.d.g.: Repressione para-legale (AAA e violenze militari). Le carceri.

**ROMA COMITATO PROVINCIALE**

Venerdì 16, ore 18, alla sezione Garbatella.

O.d.G.: Crisi di governo ed elezioni.

**ROMA ATTIVO GENERALE**

Domenica 18, ore 9,30, al cinema Colosseo, attivo generale su crisi di governo e crescita del potere popolare.

Sul numero di domani la continuazione della discussione sul movimento dei disoccupati, il collocamento e la nostra iniziativa.